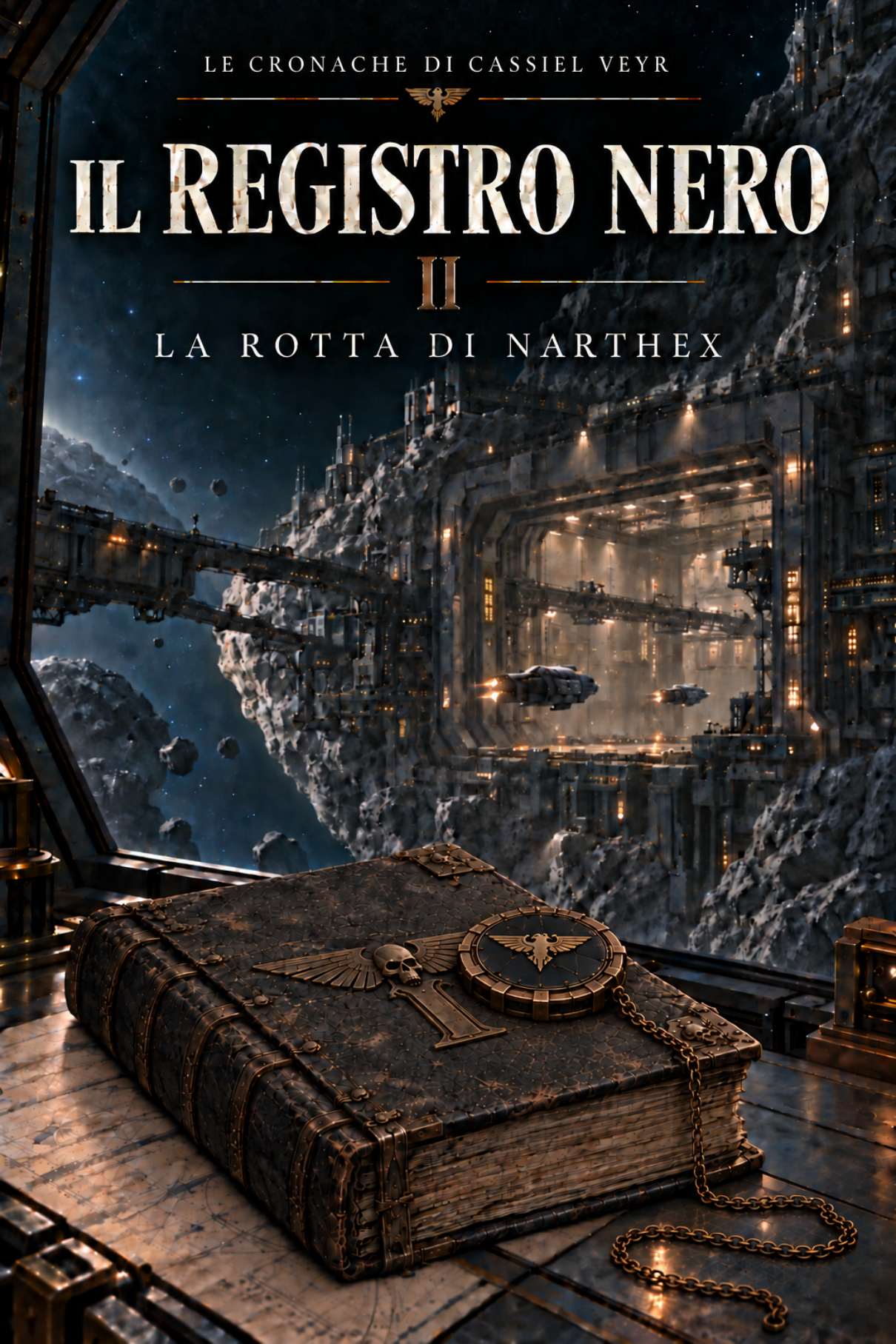
LE CRONACHE DI CASSIEL VEYR

IL REGISTRO NERO

II

LA ROTTA DI NARTHEX



LE CRONACHE DI CASSIEL VEYR

Il Registro Nero II

La rotta di Narthex

Edizione illustrata · 7 ottobre 2026

Dopo Vespera IX, Cassiel Veyr porta verso Terra il Registro Nero, le prove degli esperimenti e i superstiti dell’evacuazione. La morte di Severan ha lasciato la Cineris con quattro veterani. Il mandato segreto è ancora valido, ma rimane legato all’indagine e sottoposto ai suoi garanti.

Una vecchia targhetta d’assegnazione conduce a un ufficio tuttora attivo. Da lì, l’indagine segue carichi, persone e autorizzazioni fino alle officine di Narthex. Le prove cominciano sulle scrivanie; per conservarle serviranno una nave, due reparti Astartes e un’operazione dentro la roccia.

Il volume comprende il racconto completo, trentadue immagini e una guida finale a personaggi, reparti, luoghi e termini. L’indice dei capitoli e quello delle immagini sono cliccabili. La guida contiene anticipazioni sull’intera vicenda.

Opera narrativa non ufficiale ambientata nell’universo di Warhammer 40,000. Personaggi ed elementi originali della saga sono distinti dall’ambientazione nella nota finale.

Indice

Prologo · Il peso dichiarato 4
01 · Dopo Vespera 6
02 · La soglia di Sol 10
03 · Un ordine già firmato 14
04 · Le firme di Terra 18
05 · Due registri 23
06 · Intercettazione 28
07 · La stiva tre 32
08 · La rotta nascosta 39
09 · Dentro la roccia 43
10 · Il quartiere dei turni 48
11 · Sotto le officine 53
12 · Due obiettivi 57
13 · Il Varco Sei 62
14 · Recuperare integro 69
15 · Nessuna partenza 76
16 · Anche il nome di Halvek 81
17 · Quattro rientri 85
18 · L'ultima consegna 89
Epilogo · La fortezza 93
Guida di lettura 96
Autorità e responsabilità 96
Persone e legami 97
Cineris e i Salamanders 98
Luoghi e percorsi 99
Oggetti, termini e prove 100
Ambientazione e invenzione 101
Indice delle immagini 102

PROLOGO

Il peso dichiarato

Oren Dal si accorse dell'errore mentre il carico era già sospeso sopra la stiva. La gru procedeva lungo il soffitto, una ruota dentata dopo l'altra, e la cassa nera oscillava appena dentro il telaio di trasporto. Sul pavimento, i facchini tenevano le mani lontane dalle guide. Avevano imparato a riconoscere le spedizioni per cui era meglio aspettare un ordine, anche quando quell'ordine arrivava da qualcuno che non conosceva il loro mestiere.

Il ponte di carico della Diligente aveva tre livelli. In basso c'erano i binari per i contenitori e i pozzetti di scolo; al centro correva la passerella dei controllori; più in alto, dietro vetri rinforzati, l'ufficiale di stiva vedeva tutto senza respirare l'aria delle merci. Oren lavorava sul livello intermedio da undici anni. Conosceva il rumore di una catena tesa male e quello, molto diverso, di un motore che cominciava a perdere potenza. Quella notte non fu un rumore a fermarlo. Fu la tacca del dinamometro.

Il documento dichiarava un gruppo di depurazione industriale. La bilancia misurava quasi il doppio della massa autorizzata.

«Fermi il carro», disse nel trasmettitore.

Il gruista obbedì. Il telaio rimase sopra l'alloggiamento, abbastanza vicino perché Oren potesse leggere il numero stampigliato sul lato. Confrontò le cifre con quelle sul foglio, poi guardò i raccordi del refrigerante. Erano stati montati all'esterno della cassa, sotto una protezione recente, e uno perdeva un liquido bianco che si raccoglieva in una goccia lenta. I depuratori della Diligente usavano olio ambrato. Il fluido bianco apparteneva ad altre officine, più interne alla roccia di Narthex, dove gli addetti entravano senza portare con sé i propri strumenti.

L'uomo venuto con la scorta salì i gradini della passerella. Non aveva insegne militari. Indossava un cappotto grigio con il contrassegno degli approvvigionamenti e teneva il cappello sotto un braccio, come se stesse attraversando un ufficio.

«Qual è la difficoltà?»

Oren indicò il quadrante. «Se lo mettiamo sulla terza culla, piega il longherone. Va sulla prima. Per spostarlo devo rifare il piano di stivaggio.»

«La prima è occupata.»

«Allora scarichiamo quello che c'è sopra.»

Il funzionario osservò la cassa e la fila di uomini in attesa. Nessuno parlava. Dal boccaporto aperto arrivava il fiato caldo del molo: una miscela di combustibile, polvere minerale e mense industriali. Oren vide che l'altro stava calcolando il ritardo. Non aveva l'espressione di chi si domandava se la bilancia fosse guasta.

«Il documento è corretto», disse infine il funzionario.

«Il ponte non legge i documenti.»

L'uomo gli chiese la matricola. Oren gliela diede, aspettandosi una sanzione. Invece il funzionario scese verso la cabina di controllo e collegò una custodia metallica alla presa riservata. Rimase lì abbastanza a lungo perché il liquido bianco gocciolasse tre volte.

Quando tornò, portava una nuova autorizzazione. La massa era stata corretta e il trasferimento sulla prima culla approvato. Anche la sostituzione del raccordo era già registrata, benché Oren non avesse ancora segnalato la perdita.

«Fate quello che serve», disse. «Partenza al cambio di guardia.»

La firma apparteneva a un ufficio di Terra. La data era quella del turno precedente.

Oren non chiese come avessero potuto ispezionare da Terra una nave ancora ferma dentro un asteroide. Sapeva che le date degli uffici e quelle delle stive non sempre coincidevano. Fece scendere la cassa, ordinò di spostare due serbatoi e firmò la ricevuta. Prima di consegnarla, però, conservò il foglio originale nella tasca interna della tuta: era l'unica prova che il ritardo non dipendesse da lui.

Durante il lavoro, un facchino gli domandò se fosse materiale militare.

«È materiale pesante», rispose Oren. «Tieni liberi i piedi.»

Ore dopo, quando la Diligente si staccò da Narthex, il registro centrale conteneva soltanto il secondo peso. La prima misura era scomparsa da tutti i terminali. Rimaneva sul foglio piegato contro il petto di un uomo che aveva pensato, soprattutto, al rischio di perdere una mensilità.

CAPITOLO 01

Dopo Vespera

Sulla Vigilanza, il rumore delle riparazioni cambiava a ogni ponte. Vicino ai motori era un battito profondo, regolare, che attraversava i piedi; nei corridoi abitati diventava il colpo secco dei ribattini e il sibilo delle condutture aperte. Cassiel Veyr aveva imparato a distinguere i lavori urgenti da quelli che avrebbero potuto attendere. I primi proseguivano anche durante il riposo delle squadre, quando sulle panche rimanevano uomini con la testa contro il muro e le tazze strette fra le ginocchia.

Scese all'hangar con Livia poco prima del cambio di turno. Lungo la paratia di sinistra avevano montato un divisorio per separare i superstiti di Vespera dai mezzi in manutenzione. Oltre la lamiera, una donna dettava nomi a uno scrivano di bordo. Ogni tanto si interrompeva per ricordare l'età di qualcuno. La navetta su cui erano fuggiti occupava la seconda piazzola: il portello laterale era stato rimosso e, sotto il ventre, un servitore sosteneva una piastra annerita.



Il Registro Nero viaggiava in una custodia stretta al fianco di Cassiel. Un tecnico lo guardò, riconobbe la rosetta chiusa sul bavero del cappotto e si alzò troppo in fretta, urtando un cavo. Cassiel gli fece cenno di continuare. Non era venuto per un'ispezione. Il commodoro Reth gli aveva chiesto di vedere con i propri occhi che cosa restasse dei trasporti.

«Tre navette operative», disse il commodoro, raggiungendoli dalla passerella. «Quattro, se accetto un'avaria alle pompe e un equipaggio che dovrà compensarla a mano. La vostra autorizzazione apre i porti, inquisitore. Non mi fabbrica ricambi.»

Aveva i polsini grigi sporchi di grasso. Cassiel lo conosceva abbastanza da capire che non era una messinscena: Reth aveva discusso con gli addetti alle pompe fino a mettere le mani sull'impianto.

«Quante ne servono per trasferire i feriti?»

«Due, in più rotazioni. Una rimane per gli spostamenti militari. Finché non attracchiamo, gli uomini che avete portato a bordo sono anche il mio problema.»

Livia aprì il proprio taccuino. «Ottantatré feriti possono viaggiare. Ventuno no. Il medicae vuole un collegamento pressurizzato e apparecchiature già pronte sull'altro lato.»

Reth annuì. Era il genere di risposta che preferiva: persone, condizioni, quantità. Li condusse lungo la fascia gialla che delimitava la corsia dei pedoni. Un trattore trascinò davanti a loro un cassone di piastre recuperate. Nel vano rimasto libero Cassiel vide quattro guerrieri neri attorno a una culla di manutenzione.

La Cineris aveva viaggiato con cinque posti occupati. La rastrelliera di Severan era stata pulita e chiusa, senza che nessuno vi appoggiasse qualcosa. Le altre quattro portavano elmi, caricatori e componenti smontati in file ordinate. Lethiel stava esaminando l'attacco di una corazza mentre Haldor teneva immobile il braccio. Arctus ascoltava un rapporto. Varek, quasi nascosto dall'ombra del lander, aveva già visto arrivare Cassiel.

L'inquisitore rallentò, ma non si avvicinò al posto vuoto. Il nome di Severan era nel Registro, insieme all'ordine che lo aveva lasciato accanto al nucleo di Vespera. Scriverlo non aveva compensato nulla. Aveva almeno impedito che il sacrificio

diventasse una formula senza circostanze, e che il comando risultasse impartito da nessuno.

«Non avremo un sostituto prima di Sol», disse Arctus quando lo raggiunsero. Il sergente aveva seguito lo sguardo di Cassiel. «Ho trasmesso il rapporto al comando della nostra fortezza di vigilanza. Cineris rimane operativa in quattro. Questo modifica le possibilità d'impiego.»

«Le discuteremo prima di partire.»

«Prima di assegnare l'obiettivo», precisò Arctus.

Cassiel accettò la correzione. La Deathwatch combatteva minacce aliene per conto dell'Ordo Xenos; lui apparteneva all'Ordo Hereticus e inseguiva persone che avevano usato la macchina imperiale contro altri esseri umani. A Vespera le due indagini erano diventate la stessa battaglia. Il viaggio comune non cancellava le catene di comando, e l'accordo che li conduceva su Terra riguardava ancora la custodia delle prove e il riesame degli eventi.

Sa'kar li attendeva vicino alle casse dei viveri. In armatura verde, il capitano dei Salamanders superava di molto gli addetti che gli passavano accanto. Aveva appoggiato l'elmo su un contenitore e controllava un elenco con un sottufficiale della nave. La pelle scura del volto portava ancora la traccia dell'ustione ricevuta durante l'evacuazione.

«Hanno assegnato lo stesso alloggio a due gruppi», spiegò, porgendo il foglio a Livia. «La seconda famiglia è stata rimandata qui. Il responsabile dice che il terminale non consente una correzione senza approvazione.»

Livia scrisse una nota. «Adesso ha l'approvazione.»

«Ha anche bisogno di altri materassi.»

Reth chiamò il suo attendente e risolse la questione senza consultare Cassiel. L'inquisitore ne fu grato. Per qualche minuto poterono occuparsi di un problema che aveva una misura, una soluzione e nessuna pagina da strappare.

Più tardi, nell'archivio, Livia dispose sul tavolo tre cose: la targhetta che Mera Anik aveva conservato per anni, una copia dei trasferimenti autorizzati da Maelia Sorn e la richiesta d'accesso a Sol. Il codice dell'ufficio destinatario compariva su tutti e tre i documenti. La cancelleria continuava a esistere, nonostante i morti, le inchieste interrotte e la distruzione dell'impianto di Vespera.

«Ho chiesto soltanto conferma della competenza», disse Livia. «Non ho trasmesso il nome di Mera.»

Cassiel abbassò gli occhiali sul naso. La risposta della cancelleria era cortese, completa e già corredata da istruzioni per i superstiti. Gli offrivano attracco, assistenza e un funzionario di collegamento. Tutto ciò che Reth aveva appena chiesto con tanta fatica.

«Potrebbe essere normale efficienza», osservò lui.

«Lo spero. Ho conservato l'ora di ricezione.»

Dalla custodia aperta del servo-teschio di Halvek sporgeva una membrana di registrazione. Cassiel richiuse il coperchio prima di sedersi. Il maestro era morto da quattro anni; le sue istruzioni, invece, continuavano a raggiungerlo in momenti scelti da altri. A Vespera, Cassiel aveva inseguito una falsificazione che usava il futuro. Questa volta voleva cominciare da ciò che una macchina non poteva inventare da sola: chi aveva ricevuto un carico, chi lo aveva spostato, chi era stato pagato per farlo.

Dettò a Livia le richieste preliminari. Registri di massa. Consumi di refrigerante. Compagnie di trasporto. Nomi dei verificatori. Quando arrivò al personale trasferito dal quartiere Sette, lei alzò la penna.

«Mera chiederà di sua figlia.»

«Le diremo ciò che troviamo. Senza usare la sua attesa per farle ricordare più di quanto ricordi.»

Livia chiuse il taccuino e rimase un istante vicino alla porta. «E se l'ufficio su Terra ci sta aspettando da prima della nostra richiesta?»

Cassiel riprese la lettera di benvenuto. «Allora vorrei sapere chi gli ha detto che saremmo sopravvissuti.»

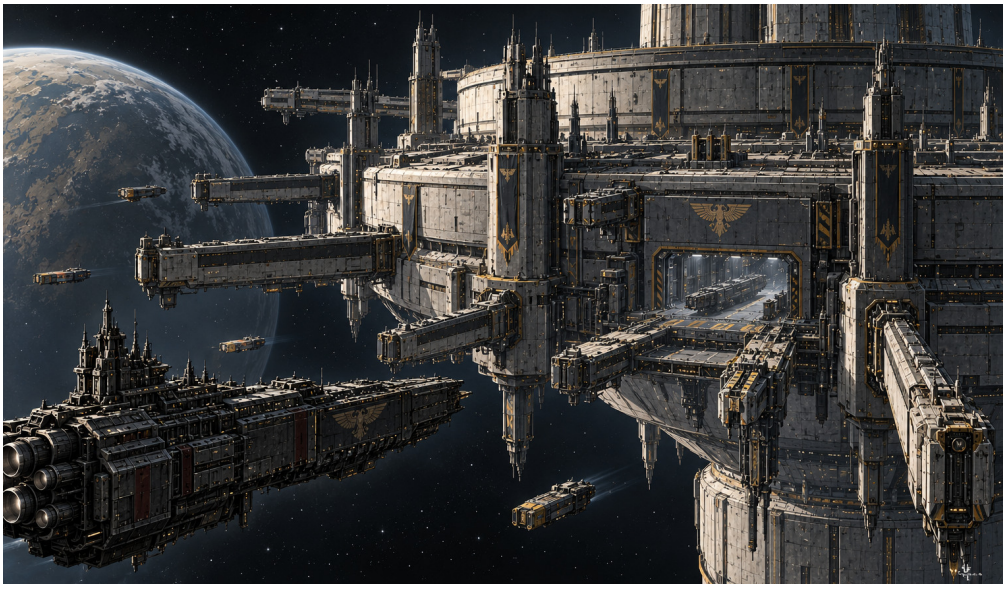
Non lo scrisse come una conclusione. Sul margine del Registro tracciò soltanto un punto interrogativo e la data. La nave vibrò sotto una correzione di rotta; sopra il tavolo, la luce rimase ferma.

CAPITOLO 02

La soglia di Sol

La stazione apparve sullo schermo come una parte di città rimasta senza pianeta. I bracci d'attracco si allungavano da un nucleo cilindrico coperto di edifici; più lontano, una corona di antenne seguiva il traffico in arrivo. Navi mercantili aspettavano fra boe e piattaforme armate. Alcune erano tanto vecchie che i codici dipinti sugli scafi appartenevano a compagnie scomparse, sopravvissute soltanto nei diritti di passaggio.

Reth fece abbassare la luminosità della carta tattica. Soglia IX occupò l'intero schermo davanti al ponte. Era un punto di controllo fra le rotte esterne del sistema e gli accessi consentiti verso Terra, e la sua amministrazione trattava ogni avvicinamento come una domanda da sottoporre a un ufficio diverso.



Il primo controllore li fece attendere. Il secondo chiese di verificare l'origine dei feriti. Il terzo concesse un attracco protetto prima ancora che Livia avesse terminato l'invio dei manifesti. La successione era abbastanza normale da non

giustificare una protesta, abbastanza rapida da indurre Reth a richiamare sul ponte l'ufficiale delle comunicazioni.
«Niente connessioni automatiche agli archivi di bordo», ordinò. «La stazione può leggere ciò che le trasmettiamo. Non viene a prenderselo.»

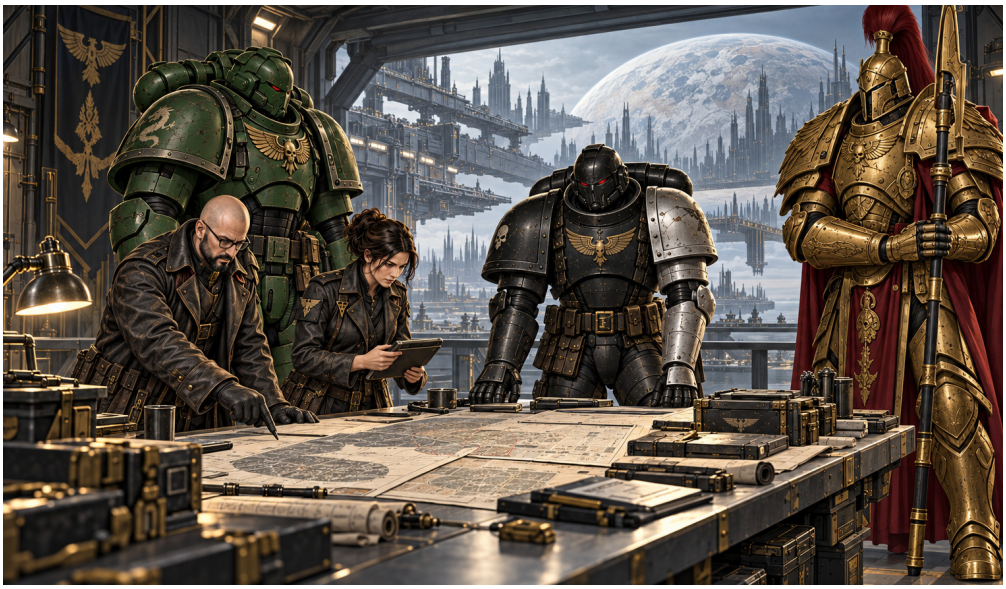
Per entrare nel bacino occorsero altre due ore. Cassiel le trascorse nella sala delle carte insieme ai comandanti. Il tavolo centrale era stato liberato dalle proiezioni mobili: al loro posto c'erano un piano della stazione, l'elenco delle persone da trasferire e una copia dell'incarico con il quale avevano lasciato Vespera. Il Custode occupava il lato più distante dalla porta. La lancia era verticale, sostenuta da una presa immobile; anche Sa'kar doveva alzare leggermente il capo per incontrarne lo sguardo.

Nessuno mostrò il contenuto della rosetta. La delega custodita al suo interno aveva già prodotto conseguenze sufficienti, e gli atti completi viaggiavano su un canale separato. Reth conosceva il proprio obbligo di segretezza. Livia aveva distrutto le copie di lavoro dopo aver verificato quelle destinate al riesame. Sa'kar e Arctus aspettavano di sapere che cosa fosse richiesto ai loro uomini, non un'altra dimostrazione dell'autorità dell'inquisitore.
«Il nostro primo obiettivo è consegnare le prove senza separarle dai testimoni», disse Cassiel. «Il secondo è accertare il percorso dei trasferimenti anteriori agli esperimenti di Vespera. Non sappiamo ancora se l'ufficio di Terra li abbia soltanto registrati o diretti.»
«E se trovassimo materiale xenos?» chiese Arctus.
«Vi chiederò una valutazione. L'estensione della vostra missione dovrà avere conferma dalla Deathwatch.»

Il sergente posò un dito sul piano della stazione. «Finché attendiamo, la squadra protegge il deposito delle prove e l'infermeria. Un settore ciascuno a rotazione. Non posso garantire simultaneamente ogni corridoio della nave.»

Sa'kar indicò i moduli ospedalieri. Aveva otto fratelli disponibili, oltre a sé: un contingente superstite, non una compagnia al completo. «Posso coprire i trasferimenti esterni. Quattro uomini alle navette, quattro a bordo. Se la stazione cambia approdo, interrompiamo il movimento prima di dividere i gruppi.»

«I miei marinai controllano accessi e documenti», aggiunse Reth. «Gli Astartes non faranno da ufficiali doganali.»



Livia annotò le responsabilità. La differenza fra quei comandi contava più di quanto suggerissero le insegne: Reth rispondeva della nave e dei suoi equipaggi; Sa'kar decideva come impiegare i Salamanders; Arctus conservava le procedure della propria squadra. Cassiel poteva chiedere, coordinare, imporre entro i limiti della delega. Se avesse confuso quei verbi, il primo imprevisto avrebbe trasformato l'operazione in un conflitto fra alleati.

Il Custode parlò quando il piano fu quasi completo.

«Le prove tecniche di Vespera indicano che alcuni componenti sono transitati per strutture autorizzate a rifornire Sol. Il mio incarico comprende l'identificazione di quegli accessi e la loro interdizione, se compromessi. Vi accompagnerò finché le indagini coincidono.»

«E se smettessero di coincidere?» domandò Cassiel.

«Proseguirei il mio incarico.»

Non c'era minaccia nella risposta. Proprio per questo Livia smise un istante di scrivere. Il guerriero dorato non era arrivato per tenere in vita un inquisitore a qualunque costo. L'autorità che rappresentava gli imponeva una missione più ristretta e, nei suoi confini, più assoluta.

Cassiel annuì e tornò ai documenti. Stabilì che Mera sarebbe rimasta sulla Vigilanza fino a una verifica diretta dei reparti medici. Le cartelle sanitarie avrebbero viaggiato senza riferimenti al Registro Nero. I civili capaci di scegliere sarebbero stati informati del trasferimento; per gli altri avrebbe deciso il medicae, con un accompagnatore identificato per ciascuna barella. Erano misure lente. Reth ne approvò ogni riga.

Quando il ponte annunciò l'aggancio, dalla struttura della nave arrivò un colpo lungo. I giunti esterni avevano toccato gli ormeggi della stazione. Un ronzio si diffuse nelle paratie mentre Soglia IX prendeva su di sé parte del carico elettrico.

Al di là dell'oblò della sala, le finestre del bacino erano abbastanza vicine da mostrare figure umane. Un addetto trascinava un carrello. Due guardie aspettavano davanti a una porta chiusa. Tutto sembrava immobile, protetto dalla massa di difese che circondava Sol.

Livia ricevette un avviso sul vox personale. Lo lesse due volte, poi mostrò a Cassiel la riga principale.

Il reparto di ricezione aveva già chiesto il trasferimento di Mera Anik.

La richiesta usava il nome completo, il numero della sua cuccetta e una diagnosi formulata da un medico della Vigilanza meno di un'ora prima. Livia non aveva ancora spedito quella cartella.

«Il paziente è atteso al passaggio quattro», lesse Reth. Sollevò la cornetta del ponte. «Chiudete il passaggio quattro. Nessun trasferimento finché non lo dico io.»

Sul piano della stazione, Livia segnò la porta con la punta della penna. Il foglio era ancora pulito quando avevano cominciato la riunione. Adesso avevano un punto da cui iniziare.

CAPITOLO 03

Un ordine già firmato

Il corridoio sanitario era largo abbastanza per due barelle, ma una condotta aggiunta lungo la parete ne aveva ristretto il tratto centrale. Livia lo notò mentre avanzava verso il passaggio quattro. Da una parte si aprivano le porte dell'infermeria; dall'altra, oltre un portello stagno, cominciava la manica d'attracco di Soglia IX. Una fila gialla segnava il limite della nave. I due sanitari venuti dalla stazione l'avevano già superata.

Avevano un lettino vuoto, apparecchiature autentiche e un sottufficiale con il mandato di trasferimento. La guardia della Vigilanza stava confrontando il documento con l'avviso sul proprio terminale. Arctus era arrivato da una scala secondaria e rimaneva abbastanza indietro da non bloccare le uscite. La sua presenza aveva fatto cessare ogni discussione, senza ancora risolverla.

«La paziente resta a bordo», disse Livia.

Il sottufficiale le mostrò l'ordine. «Ricezione prioritaria. Non possiamo tenere libero il posto indefinitamente.»

«Chi lo ha prenotato?»

«L'ufficio assistenza evacuati. Se mi date il vostro codice, registro il rifiuto.»

Era un uomo stanco, con un segno arrossato sotto il cinturino del casco. Poteva essere un rapitore o qualcuno che aveva già spinto barelle per dieci ore. Livia gli chiese di aspettare e si avvicinò al lettino. Sotto il materasso c'erano due cinghie regolabili e un contenitore di farmaci sigillato. L'autorizzazione permetteva una sedazione durante il tragitto.

«Perché una donna cosciente e stabile dovrebbe essere sedata?»

Uno dei sanitari abbassò gli occhi sul foglio. «Agitazione da trauma. È indicata nella cartella.»

«Non nella nostra.»



Livia gli porse una copia cartacea della diagnosi. L'uomo lesse, guardò il collega e si tolse un guanto per cercare il sigillo sotto la custodia del proprio terminale. Lei osservò le sue mani. Tremavano poco, ma abbastanza da rendere improbabile un gesto preparato.

Fu il secondo sanitario a muoversi. Lasciò il lettino e fece un passo verso il pannello della manica d'attracco. Non corse; sembrava intenzionato a chiamare qualcuno. Arctus avanzò prima che raggiungesse la presa. Il guerriero nero non estrasse il requiem. Afferrò il polso dell'uomo e lo tenne distante dalla parete con una facilità che rese superflua qualsiasi minaccia.

Il sanitario lasciò cadere un cilindro sottile. Il sottufficiale indietreggiò urtando la barella. Dietro di loro, la guardia della Vigilanza abbassò il portello interno.

Livia raccolse il cilindro con un panno. Non era un'arma. Aveva contatti per una presa dati e una piccola carica destinata a bruciarli dopo l'uso. Il sanitario tentò di dire qualcosa, ma Arctus gli aveva appoggiato una mano sulla spalla e lo aveva costretto in ginocchio senza piegargli il collo.

«Nome e incarico», disse Livia.

L'uomo diede un nome. Il sottufficiale, pallido, scosse la testa: sulla lista della squadra ne figurava un altro.

Cassiel arrivò mentre il primo sanitario veniva accompagnato in una stanza per essere interrogato separatamente. Livia gli consegnò il cilindro, poi gli spiegò la discrepanza fra le cartelle. Il codice di ricezione era valido. La firma del medico apparteneva a un professionista realmente in servizio su Soglia IX. Qualcuno aveva inserito una disposizione falsa dentro una procedura vera, contando sul fatto che nessuna delle persone coinvolte avrebbe avuto motivo di vedere l'intero percorso.

«Ha tentato di cancellare l'incarico locale», disse Arctus. «Non di uccidere la testimone.»

«Volevano che partisse», rispose Cassiel. «Non sappiamo ancora dove sarebbe arrivata.»

Il falso sanitario rifiutò di parlare in presenza dell'Astartes. Livia chiese ad Arctus di uscire e lasciò aperta la porta. Il prigioniero vide comunque l'ombra della corazza sul pavimento.

Per prima cosa gli offrì acqua. Poi mise davanti a lui tre moduli e gli fece indicare quello che aveva ricevuto. Era stato pagato per sostituire un accompagnatore indisposto. Doveva collegare il cilindro al pannello soltanto in caso di rifiuto del trasferimento. Sapeva che l'incarico era irregolare; sosteneva di non sapere altro. Livia gli chiese dettagli sul compenso, sul luogo dell'incontro e sulle parole usate dal committente. Tornò sulle stesse domande in ordine diverso, finché l'uomo corresse da solo una bugia: il pagamento non gli era stato promesso per dopo. Una parte era già accreditata.

L'ufficio responsabile dei fondi era lo stesso che aveva offerto assistenza ai superstiti.

Non bastava per accusarlo. Ogni reparto di Soglia IX usava quel capitolo di spesa. Bastava, però, a collegare un tentativo concreto alla cortesia della lettera.

Mera li aspettava seduta sulla propria cuccetta. Qualcuno aveva spostato la tazza sul tavolo pieghevole perché lei smettesse di tenerla in mano. Cassiel rimase sulla soglia, spiegandole senza abbreviazioni che il trasferimento era sospeso e che stavano verificando una falsa disposizione sanitaria.

«Volevano portarmi via?» chiese.

«Sì.»

«Allora il mio nome è ancora in qualche elenco.»

Lo disse senza trionfo. Aveva passato anni a chiedere che un ufficio riconoscesse la sua esistenza; scoprire di essere stata rintracciata per quel motivo le fece stringere le mani sul bordo della coperta.

Livia si sedette accanto a lei e le chiese se ricordasse il nome dell'ente che aveva separato la sua famiglia. Mera indicò la targhetta nella custodia. Non aveva altri nomi da offrire. Dopo un poco aggiunse che gli addetti ai trasferimenti non indossavano tutti la stessa uniforme, ma usavano tutti una parola: assegnazione.

Quella sera Cassiel ricevette le scuse del prefetto Varos Aurel, responsabile del coordinamento logistico dell'ufficio su Terra. Il messaggio prometteva un'inchiesta interna e rendeva disponibili i registri del personale. Varos chiedeva di poter ricevere l'inquisitore di persona.

Livia depose la lettera accanto al cilindro sequestrato. «Potrebbe volerci aiutare davvero.»

«Potrebbe», disse Cassiel. «Prepariamo domande a cui un uomo innocente abbia interesse a rispondere.»

Nel corridoio, Arctus spostò il proprio turno di guardia verso l'infermeria. Mera dormì sulla Vigilanza, dietro una porta che quella notte nessun ordine di trasferimento riuscì ad aprire.

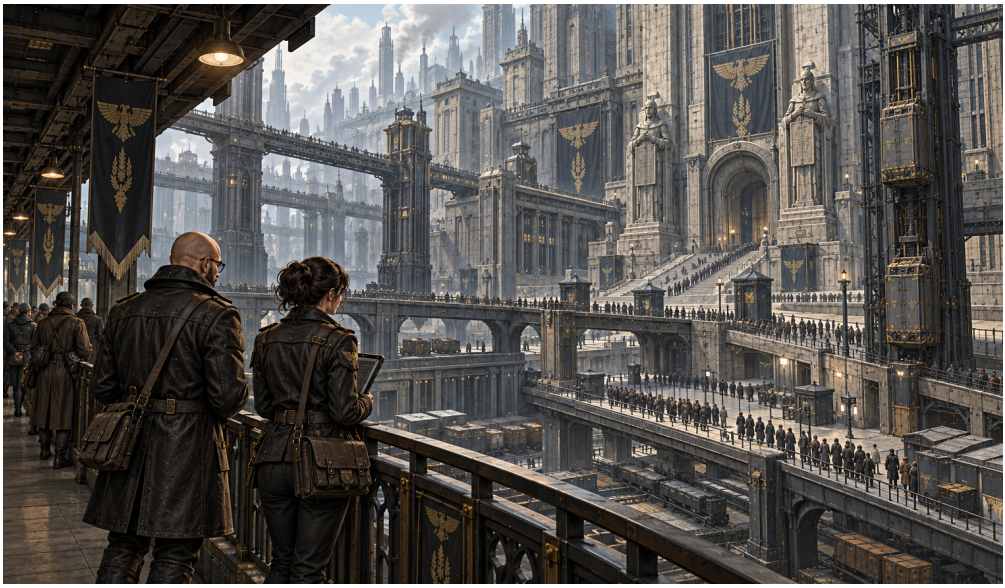
CAPITOLO 04

Le firme di Terra

La discesa verso Terra durò abbastanza perché il primo stupore lasciasse posto alla fatica. Attraverso il vetro della navetta, Cassiel vide cupole, piattaforme e torri emergere da strati di foschia bruna. Non c'era un confine netto fra la città e le sue macchine: le condutture diventavano ponti, i ponti sostenevano altre costruzioni, le facciate scomparivano sotto aggiunte più giovani di secoli. Il Palazzo rimaneva fuori dal loro percorso e quasi fuori dalla loro capacità di immaginarlo. Erano diretti a una cancelleria degli approvvigionamenti, in un distretto per cui perfino una rosetta inquisitoriale richiedeva coordinamento con più autorità.

La Vigilanza restava a Soglia IX. Reth aveva fatto assegnare alla navetta un equipaggio fidato e due scorte di bordo. Sa'kar e Cineris presidiavano feriti e prove. Cassiel portava con sé Livia, copie selezionate del fascicolo e il Registro. Il Custode li aveva preceduti attraverso accessi che non figuravano nel piano di viaggio consegnato ai piloti.

Dal punto d'attracco dovettero scendere ancora. Un ascensore li lasciò sotto il livello delle grandi terrazze, dove l'aria passava attraverso filtri tanto grandi da occupare il fronte di un isolato. La cancelleria si trovava a una mezz'ora di cammino lungo gallerie coperte. Fra un edificio e l'altro si aprivano pozzi verticali, dai quali saliva il rombo di traffici invisibili.



Livia camminava vicino alla parete, lasciando spazio alle file di impiegati. Portavano cartelle, urne sigillate, scatole di membrane dati. Sopra una porta, un cartello elencava uffici soppressi che continuavano a ricevere corrispondenza. Un vecchio addetto cancellava a mano il nome di un reparto e lo sostituiva con un numero provvisorio.

«Se il codice sulla targhetta è sopravvissuto a tutto questo», disse Livia, «qualcuno ha continuato a usarlo.»

Cassiel guardò il cartello. «Oppure a pagare perché non fosse cancellato.»

Varos Aurel li accolse senza farli attendere. Il suo ufficio non assomigliava a un salone di rappresentanza: una parete era occupata da schedari; davanti alle finestre opache, tre scrivanie ospitavano pratiche in lavorazione. Il prefetto aveva spostato la propria sedia per permettere a un assistente di terminare una verifica. Portava un'uniforme scura, capelli grigi pettinati all'indietro e insegne di rango poco appariscenti.

«Non vi offrirò una giustificazione per Soglia IX», disse. «Ho un accompagnatore scomparso, una firma medica usata in modo irregolare e un pagamento autorizzato dal mio servizio. Per ora è tutto ciò che posso affermare. L'accesso alle persone e ai documenti è a vostra disposizione.»

Consegnò a Livia un elenco. Lei confrontò i primi nomi con quelli ottenuti dal prigioniero. Due coincidevano.

Varos li fece accomodare a un tavolo laterale. Nessuno dei mobili avrebbe potuto sostenere comodamente un Astartes; Cassiel pensò agli uomini rimasti sulla nave e alla differenza fra la forza che aveva visto in corridoio e quella che, lì dentro, bastava a spostare un'intera popolazione. Su una parete, una carta delle rotte era stata corretta con piccoli fogli fissati ai bordi.

«Amministrate tutti questi trasferimenti?» chiese.

«Li coordiniamo. Le navi rispondono ai loro comandanti, i porti alle proprie autorità, gli impianti a contratti spesso più antichi dei loro direttori. Io cerco di far coincidere ciò che ciascuno promette con ciò che gli altri possono ricevere.»

«Anche persone?»

«Manodopera vincolata, reparti tecnici, evacuati assegnati a strutture produttive. Preferirei disporre di soli contenitori, ma il rifornimento imperiale non mi concede questa distinzione.»



Cassiel posò sul tavolo la copia della targhetta di Mera. Varos la esaminò attraverso una lente da scrivania. Non chiese chi l'avesse conservata. Chiamò un archivista e dettò una sequenza di codici senza leggere un prontuario.

La pratica arrivò in tre volumi. La copertina del primo era stata sostituita; il secondo aveva tracce di umidità; il terzo consisteva quasi interamente di rettifiche. Varos spiegò che il

distretto d'origine aveva fornito personale a una rete di cantieri esterni. Alcuni impianti erano stati chiusi, altri incorporati in stabilimenti più grandi. Le persone risultavano trasferite per qualifiche, non per nuclei familiari.

«È qui che vostra figlia, vostra moglie, vostro padre diventano righe diverse», disse Livia, indicando le colonne.

Varos sostenne il suo sguardo. «Sì. Ed è qui che un reparto può sostenere di aver ricevuto trecento operai quando ne sono arrivati duecentoventi. Le ottanta razioni rimanenti diventano merce. Se state cercando un abuso, non avrete bisogno di inventarne uno.»

Era una risposta abile perché conteneva una verità verificabile. Livia annotò il riferimento alla pratica; Cassiel gli domandò quali controlli potessero distinguere gli assenti dai morti.

«Gli arrivi ai porti, quando sopravvivono. I prelievi di viveri. Le trattenute sugli stipendi. Dipende da quanto indietro volete andare.»

«Fino al primo trasferimento del quartiere Sette.»

Per la prima volta Varos tacque abbastanza a lungo da lasciare udire gli impiegati dietro la porta. Non sembrava sorpreso dal luogo, ma dalla quantità di lavoro richiesta.

«Avrete bisogno di una stanza e di personale», disse. «Ve li farò assegnare.»

Rimasero nella cancelleria per due giorni. Varos mise davvero a disposizione gli archivi. Quando un custode dei registri tentò di opporre un privilegio amministrativo, fu il prefetto a rimuovere l'ostacolo. Livia trovò trasferimenti veri, truffe ordinarie, registrazioni duplicate da impiegati che avevano copiato errori senza riconoscerli. Cassiel seguì i pesi e le destinazioni, cercando di non scegliere soltanto i documenti che confermavano il sospetto.

Al termine del secondo giorno, un'addetta portò i rendiconti dei refrigeranti. Era l'ultima richiesta dell'elenco e quella a cui Varos aveva attribuito minore importanza. Le consegne di fluido tecnico coincidevano con le date di alcuni trasferimenti di personale. La cosa poteva essere ragionevole: gli stessi cantieri avevano bisogno di operai e materiale.

Poi Livia mise sul tavolo due ricevute con lo stesso numero di collo. Una certificava una consegna a un deposito orbitale. L'altra attestava che il medesimo apparato era stato smontato e smaltito su Narthex, prima dell'arrivo al deposito.

«Un numero copiato male?» domandò.

Cassiel accostò le cifre del peso. Coincidevano fino all'ultima frazione.

Chiesero altri nove fascicoli. Varos li autorizzò tutti. Quando tornò a salutarli, Cassiel aveva già nascosto sotto un foglio bianco il nome della nave che compariva più spesso.

Diligente.

CAPITOLO 05

Due registri

La stanza assegnata agli investigatori si trovava sopra un condotto di ventilazione. Di notte, quando gli uffici si svuotavano, il rumore dell'aria diventava così forte che bisognava avvicinare le sedie per parlarsi. Livia preferiva quel disturbo al silenzio dei corridoi: rendeva difficile ascoltare attraverso la porta, e ricordava a entrambi che sotto gli archivi continuava a vivere una città.

Disposero i documenti in tre file. Nella prima andarono le spedizioni sicuramente reali, verificate da pesi, attracchi e pagamenti a equipaggi identificabili. Nella seconda, i colli dichiarati smaltiti. Nella terza, le assegnazioni di manodopera. Non usarono una proiezione. Le carte erano abbastanza poche da poterle vedere insieme e abbastanza compromettenti da meritare un sistema che non dipendesse dalla rete della cancelleria.



«Ci sono undici duplicazioni», disse Livia. «Sei potrebbero essere errori. Per tre abbiamo solo una ricevuta leggibile. Due sono incompatibili con il viaggio della nave.»

Cassiel prese una matita e segnò soltanto quelle due. Un apparato di depurazione aveva raggiunto un deposito orbitale quattro giorni dopo la propria demolizione su Narthex. Un secondo risultava svuotato del refrigerante, ma aveva richiesto una ricarica durante lo stesso tragitto. Gli importi erano stati addebitati a capitoli diversi, così nessun ufficio aveva dovuto spiegare entrambe le operazioni.

La rete non si nascondeva cancellando tutto. Conservava abbastanza verità da superare un controllo isolato.

Livia aveva chiesto di consultare anche gli allegati respinti. In fondo a uno di essi trovarono una nota dell'ufficiale di stiva: massa non conforme, bilanciamento da rivedere. La risposta del prefetto autorizzava una rettifica e invitava a considerare il primo dato una misura preliminare. Era la procedura corretta, purché il materiale fosse quello dichiarato.

«Possiamo sequestrare i registri», disse Livia.

«E dimostrare che qualcuno ha scritto due versioni.»

«Meglio di niente.»

«Ma non ci dice quale carico stiano spostando adesso.»

La Diligente stava tornando dalle strutture esterne. Aveva una sosta programmata a Soglia IX prima di proseguire verso un deposito autorizzato. Cassiel dettò a Reth un controllo discreto sulla posizione della nave. Nessun segnale d'allarme, nessuna richiesta diretta alla compagnia. Se il prefetto fosse stato soltanto il superiore di funzionari corrotti, avrebbero evitato di accusarlo inutilmente. Se fosse stato parte della rete, non dovevano informarlo che una cassa stava per essere aperta.

Il Custode li raggiunse quando la cancelleria era quasi vuota. L'archivista all'ingresso non tentò di fermarlo, ma Cassiel notò che aveva registrato l'ora del passaggio con estrema cura. Il guerriero dorato aveva lasciato la scorta all'esterno del distretto. Entrò da solo, chinando appena il capo sotto l'architrave, e si fermò dove il pavimento rinforzato poteva sostenerne il peso.

Cassiel si alzò. Aprì la custodia della rosetta e liberò il piccolo sigillo custodito al suo interno. Lo tenne basso, fra loro, senza cercare un effetto. La luce dorata si accese intensa e uniforme,

illuminando il bordo del tavolo e le pagine più vicine. Il Custode lo guardava negli occhi; furono i sistemi della sua armatura a leggere la risposta del metallo.

Nel silenzio che seguì, il condotto sotto il pavimento continuò a soffiare. Livia vide l'ombra del proprio polso allungarsi attraverso le ricevute e ritrasse la mano, lasciando scoperto l'ordine che stavano esaminando. La luce rendeva visibili le fibre della carta, le abrasioni dell'inchiostro e un piccolo foro sul margine: particolari ordinari, rimasti fino a quel momento nell'ombra della lampada. Cassiel tenne ferma la rosetta anche quando il peso cominciò a farsi sentire nelle dita.

Il Custode spostò appena il capo. Dal guanto partì un impulso che nessuno dei due umani udì; il sigillo rispose con una breve variazione della luce. Cassiel riconobbe soltanto l'inizio e la fine della verifica. Il resto apparteneva a chi aveva conferito l'incarico e a chi era stato mandato a garantirlo. Quando il metallo tornò a una luminosità uniforme, il guerriero dorato posò sul tavolo una copia sigillata del riscontro. La depose accanto alle due spedizioni impossibili, entro la stessa chiazza di luce.



«Il riesame ha ricevuto gli atti di Vespera», disse. «L'autenticità della delega è confermata. Il suo oggetto rimane l'indagine Registro Nero e i collegamenti che essa dimostra. Non siete autorizzato a estenderne il nome a qualunque conflitto incontriate.»
«Non l'ho chiesto.»
«Ve lo preciso perché state per entrare in un sistema che rende conveniente confondere incarico e privilegio.»

Cassiel richiuse il sigillo. L'oro scomparve dalle pareti; restò la luce stanca delle lampade. Livia aveva smesso di muovere le carte. Non le era sfuggito che la conferma del mandato conteneva anche un limite, né che quel limite avrebbe potuto diventare importante contro lo stesso portatore.

L'inquisitore appoggiò la custodia chiusa sulla copia del riscontro. Avrebbe potuto chiedere quante altre persone conoscessero il contenuto del sigillo, o quali risorse gli sarebbero state concesse in caso di opposizione. Guardò invece la data della seconda consegna. Il carico era già in viaggio, e il riesame non gli aveva restituito un solo giorno del tempo perduto.
«La nave deve poter essere fermata mentre noi cerchiamo la prova», disse. «Se l'ordine di transito arriva da un ufficio più alto di quello che stiamo esaminando, Reth deve sapere a chi rispondere.»
«Avrà una conferma utilizzabile senza esporre il sigillo.»

Livia avvicinò il foglio con gli orari. «E dovrà averla prima di intimare l'arresto. Dopo, il cargo potrebbe chiedere di essere liberato a un'autorità diversa.»

Il Custode rivolse lo sguardo verso di lei. «Indicate il destinatario e il canale indipendente.»

Livia prese la matita. La conversazione tornò ai nomi, agli accessi e alla nave che dovevano raggiungere; la custodia della rosetta rimase chiusa fra i documenti.

Il Custode studiò le due consegne. Una destinazione rientrava in un circuito logistico con possibilità d'accesso alle strutture interne di Sol. Non significava che la cassa sarebbe entrata nel Palazzo, né che qualcuno disponesse già di un varco verso il Trono. Significava che un apparato non identificato poteva avanzare attraverso una serie di controlli progettati per merci conosciute.

«Questo è il motivo per cui sono qui», disse. «A Vespera abbiamo fermato un impianto. Devo stabilire quali sue parti siano state distribuite e quali permessi possano ancora portarle più vicino a Terra.»
«Volete che il carico venga distrutto?» chiese Livia.
«Voglio che non raggiunga la destinazione. Se può essere isolato e studiato senza mantenerne il collegamento, la sua integrità aiuterà l'indagine. Se si attiva, la priorità cambia.»

Concordarono un controllo sul cargo. Il Custode avrebbe trasmesso l'interdizione riservata necessaria a impedire che un funzionario liberasse la nave durante l'ispezione. Cassiel avrebbe agito con la propria autorità inquisitoriale ordinaria. Arctus aveva ricevuto una risposta dalla Deathwatch: il comando confermava il compito di identificare e contenere il materiale xenos connesso a Vespera, lasciandogli la conduzione tattica della Cineris.

Nessuno avrebbe pronunciato il nome del Mandato Ultimo davanti all'equipaggio della Diligente.

Prima di lasciare Terra, Cassiel incontrò Varos per ringraziarlo dell'accesso. Il prefetto aveva saputo che l'inquisitore ripartiva e gli offrì una scorta amministrativa. Cassiel la rifiutò per ragioni di spazio, senza accusarlo. Gli chiese invece di preservare tutti i fascicoli relativi a Narthex e di sospendere la distruzione ordinaria degli allegati.
«Per quanto tempo?» domandò Varos.
«Finché avrò verificato le consegne.»

Il prefetto firmò l'ordine in loro presenza. Livia prese una copia e ne controllò il sigillo. Era autentico.

Sulla navetta di ritorno, il vox ricevette la posizione della Diligente. La nave aveva chiesto di saltare la sosta a Soglia IX per un guasto al sistema di raffreddamento. L'autorizzazione non era ancora stata concessa.

Cassiel inviò a Reth le coordinate. Non si aspettava più che il resto dell'indagine si svolgesse seduto a una scrivania.

CAPITOLO 06

Intercettazione

La Diligente cambiò rotta mentre la Vigilanza stava ancora liberando gli ormeggi. Non accelerò abbastanza da sembrare in fuga. Chiese invece il corridoio destinato alle navi con avarie termiche, una zona meno affollata in cui i mezzi di soccorso potevano lavorare senza interferire con gli attracchi. Reth guardò la richiesta sullo schermo e mandò un ufficiale a cercare i piani del cargo.

«Se li seguiamo nel corridoio d'emergenza», spiegò a Cassiel, «avremo due cisterne civili sulla linea di tiro e un rimorchiatore fra noi e i motori. Se li lasciamo uscire, potranno sostenere di essere già sotto un'altra autorità di controllo.»

«Potete fermarli prima?»

«Posso mettergli davanti una nave. Il resto dipende da quanto desiderano fermarsi.»

La Vigilanza lasciò il bacino con i rimorchiatori ancora agganciati a poppa. Le vibrazioni degli ausiliari fecero tremare i supporti del ponte. Reth ordinò una traiettoria che sembrava allontanarli dalla Diligente, finché Cassiel non vide comparire sullo schermo il punto in cui le due rotte si sarebbero incontrate. La fregata era più grande e meno agile; aveva però potenza sufficiente per occupare quel tratto di spazio prima del mercantile.

Gli operatori trasmisero l'ordine d'arresto su tutti i canali regolamentari. L'ufficiale delle comunicazioni lesse il nome di Cassiel e l'autorità inquisitoriale, senza alcuna allusione alla delega segreta. Il cargo confermò la ricezione. Dopo quaranta secondi inviò una diagnosi di avaria e domandò assistenza.

«Non dichiara di aver fermato i motori», osservò Livia.

Reth fece ripetere l'ordine. Poi informò il controllo di Soglia IX che avrebbe escluso il mercantile dal corridoio civile e che chiunque tentasse di assegnargli un nuovo approdo avrebbe assunto la responsabilità di interferire con un sequestro. Il controllore chiese un riferimento da registrare. Livia glielo dettò prima che il commodoro perdesse la pazienza.



Nel ponte inferiore, Arctus fissava il piano della Diligente al supporto di una culla. Varek aveva sovrapposto i rilievi ottici della nave ai disegni d'archivio: due antenne erano state spostate, una presa di carico risultava saldata e la stiva principale aveva un modulo aggiunto. Haldor controllava gli agganci delle armi. Lethiel finì di chiudere la custodia del proprio equipaggiamento medico e la bloccò sulla corazza.

Le loro armature erano nere, segnate dall'uso; il braccio sinistro e lo spallaccio argentati rendevano immediatamente riconoscibile la Deathwatch. I piccoli emblemi d'origine rimanevano sul lato opposto, sufficienti a ricordare capitoli diversi senza dividere la squadra in quattro uniformi. Nel rumore del ponte, Arctus alzò una mano e tutti smisero di lavorare.

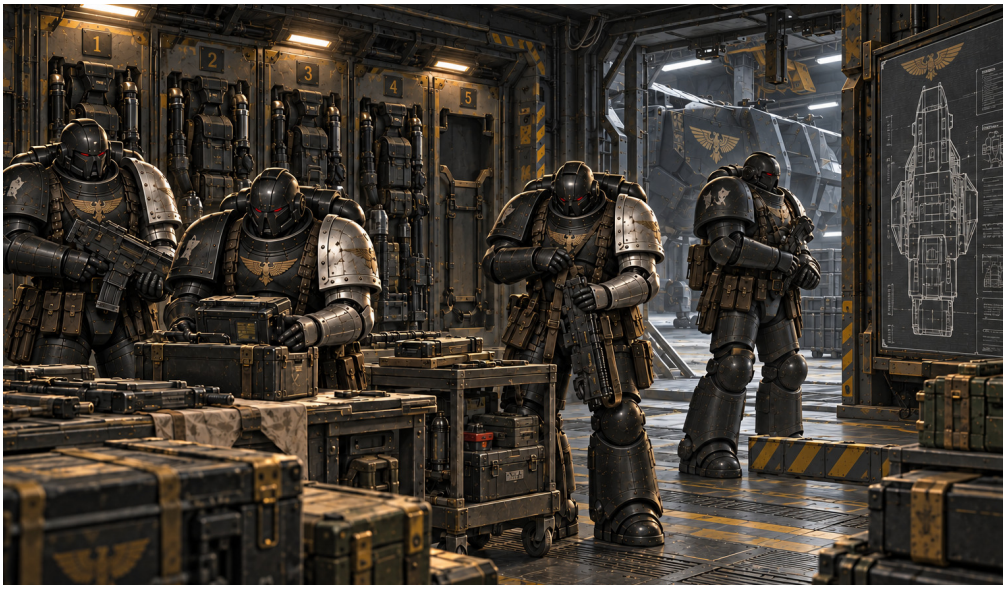
«Equipaggio stimato: quarantasei. Personale di scorta non dichiarato. L'obiettivo è il controllo del ponte e della stiva tre. Il carico deve rimanere integro. Chi abbandona l'arma viene contenuto, non inseguito dentro gli alloggi.»

Varek indicò un accesso sul piano. «Il portello esterno è largo. L'interno restringe a un uomo per volta. Da lì raggiungo il ponte in quarantacinque metri, se non chiudono le paratie.»

«Con me. Haldor, Lethiel: livello merci. Nessuno passa oltre la seconda chiusura prima di aver controllato cosa c'è dietro.»

Haldor guardò la quinta rastrelliera. Vi mancava l'attrezzatura che Severan avrebbe usato per valutare strutture e cariche. Non disse il nome del compagno. Prese due sonde in più, controllò che entrassero nella custodia e domandò ad Arctus chi avrebbe gestito il rilascio dei blocchi di stiva.
«Io. Se non posso raggiungervi, aspettate.»

Era una rinuncia concreta: in quattro avrebbero coperto meno spazio e con meno ridondanza. Cassiel, fermo oltre la linea riservata alla manutenzione, ascoltò senza offrire soluzioni. Aveva chiesto un apparato intero. Toccava ai guerrieri stabilire quale rischio comportasse portarglielo.



Sa'kar arrivò mentre la squadra si avviava al lander. I suoi uomini sarebbero rimasti sul ponte della Vigilanza, pronti a un secondo trasferimento. Il capitano non contestò l'assegnazione: il primo ingresso richiedeva una squadra specializzata e un mezzo solo, mentre l'evacuazione dei prigionieri avrebbe impegnato uomini e navette per ore.
«Se la stiva contiene altro personale, chiamate prima di spostarlo», disse ad Arctus. «Non voglio trovarmi a scegliere chi lasciare nel corridoio d'attracco.»

Il sergente confermò. Era un'intesa fatta di condizioni, non di cerimonie.

Quando Cassiel tornò sul ponte, la Diligente aveva aumentato la potenza di un motore laterale. Il suo comandante sosteneva che il controllo fosse guasto. Una pinaccia di servizio si era staccata dallo scafo e chiedeva di allontanarsi per ragioni di sicurezza.

Reth fece ingrandire l'immagine. La pinaccia portava due persone e un contenitore fissato fra i sedili. Non aveva la rotta di un mezzo in cerca di soccorso: si dirigeva verso il margine cieco di una piattaforma doganale.

«Quella la prende la stazione», ordinò. «Armi a difesa, tracciamento separato. Non lasciate che il piccolo bersaglio vi faccia perdere la nave.»

La prima scarica della Vigilanza passò lontano dallo scafo mercantile, nella zona già liberata dal traffico. Era un avvertimento impossibile da confondere con un messaggio. Alla seconda intimazione, l'accelerazione della Diligente diminuì. Il comandante dichiarò di non poter garantire il comportamento della scorta imbarcata.

«Adesso ci sta dicendo la cosa utile», mormorò Reth.

Il lander della Cineris era già in avvicinamento. Sullo schermo, il suo segnale entrò nell'ombra del mercantile e scomparve dal rilievo ottico. Cassiel sentì la voce di Arctus attraverso il collegamento protetto: portello a vista, nessuna apertura, preparazione dell'accesso.

Il commodoro fece spegnere gli annunci non necessari. Sul ponte rimasero i rumori delle consolle e la voce degli operatori. La forza della Vigilanza aveva ridotto la scelta della nave a pochi metri di metallo chiuso. Ora quattro uomini dovevano attraversarli.

CAPITOLO 07

La stiva tre

Il primo ostacolo cedette verso l'interno. I morsetti del lander avevano serrato la cornice del portello; una carica limitata recise i perni senza sfondare la parete opposta. Arctus entrò dietro lo schermo protettivo mentre frammenti di isolamento ricadevano sul pavimento. Davanti a lui, il corridoio di servizio era vuoto per dodici metri e poi piegava a sinistra. Una luce rossa annunciava il blocco della pressione.

L'interno della Diligente conservava l'odore del proprio lungo viaggio: aria riciclata, lubrificante caldo e il sentore acido dei rivestimenti lavati troppe volte. I fari delle armature scoprivano nicchie profonde, chiuse da sportelli sui quali l'equipaggio aveva segnato a mano le date delle revisioni. Arctus lasciò trascorrere il tempo necessario a Haldor per assicurare il collegamento con il lander. Alle loro spalle c'era il vuoto, separato dagli uomini da una guarnizione e da una cornice già sottoposta all'urto dell'abbordaggio. Quella cornice doveva restare stabile anche al ritorno.

«Giunto in tenuta», comunicò Haldor. «Passaggio utilizzabile con barella.»

Il sergente inoltrò la conferma ai marinai della seconda ondata. Sarebbero rimasti fuori finché la scala non fosse stata sicura. La pianta ricevuta dal ponte indicava una via rettilinea fino al montacarichi; davanti agli occhi di Arctus, invece, un nuovo alloggiamento per le batterie restringeva il corridoio. Lo segnò nella trasmissione e impose una sola fila. Il rivestimento nero della spalla strisciò contro il metallo nudo mentre avanzava. Anche una nave capace di trasportare macchinari da molte tonnellate poteva diventare stretta quando qualcuno vi aveva ricavato un dormitorio in più.

Varek superò il sergente soltanto quando il primo angolo fu coperto. Posò una sonda sotto la curva e trasmise l'immagine: tre membri dell'equipaggio accucciati dietro un carrello, un uomo armato alla porta della scala, un secondo riparato più in alto. Il primo tiratore aveva puntato il fucile verso il portello

d'ingresso. Dietro la sua spalla si vedeva il viso terrorizzato di una donna in tuta.

Arctus attivò l'amplificatore. «Deathwatch. Armi a terra. Equipaggio contro la parete destra, mani visibili.»

La donna si spostò. L'uomo armato le afferrò il collare e sparò nel corridoio. Varek aveva già cambiato altezza: il suo colpo raggiunse il tiratore sotto il braccio, dove il giubbotto lasciava scoperta la giuntura. Arctus avanzò e prese la porta con la massa della corazza. Il secondo uomo lasciò cadere l'arma quando vide il compagno caduto sui gradini.

Non gli chiesero perché avesse combattuto. Haldor lo immobilizzò contro il corrimano, gli assicurò le mani e lo spostò fuori dalla linea di passaggio. Lethiel controllò la donna, che respirava con difficoltà ma non era ferita. Le ordinò di rimanere bassa e di condurre gli altri verso il portello aperto quando fossero arrivati i marinai.



La squadra si divise alla scala. Arctus e Varek salirono verso il ponte di comando; Haldor e Lethiel scesero al livello delle merci. La separazione era prevista e li obbligava a fidarsi di muri e distanze che conoscevano soltanto attraverso un disegno. Il vox portava rumori dall'intera nave: allarmi locali, colpi di paratia, voci dell'equipaggio che cercavano di capire quale autorità ascoltare.

La scala saliva lungo la parete della stiva come una costola scoperta. Attraverso la griglia dei pianerottoli Arctus vedeva i due fratelli che scendevano, prima le spalle d'argento, poi soltanto il taglio delle lampade sugli scalini. Fra il ponte e il compartimento delle merci c'erano due porte stagne: se fossero cadute entrambe, ciascuna coppia avrebbe dovuto completare il proprio compito senza l'altra. Fece bloccare aperta la prima con un fermo meccanico. Varek controllò la seconda e gli mostrò il cavo del comando, ancora integro.

«Pronta a chiudersi dal ponte.»

«Lasciala funzionare. Se perdiamo pressione serve anche a noi.»

Varek applicò una sonda al bordo del telaio. Avrebbero ricevuto un avviso nel momento in cui il motore avesse preso carico. Il resto dipendeva dalla rapidità con cui avrebbero raggiunto la plancia. Arctus riprese a salire, sentendo sotto gli stivali il ritmo lento dei propulsori della Diligente. Il cargo stava ancora cercando di allontanarsi.

Sul ponte, il comandante aveva fatto inginocchiare i propri ufficiali lontano dalle consolle. Un addetto alla sicurezza teneva una pistola appoggiata alla nuca del timoniere. Quando Arctus comparve, l'uomo sollevò l'altra mano mostrando un comando a distanza.

«La nave è minata.»

Varek si fermò fuori dal suo campo visivo. Arctus non abbassò il requiem, ma ne tenne la canna lontana dagli ufficiali.

«Posate il comando.»

«Ho ordine di impedire la cattura.»

«Il vostro ordine non uscirà da questa stanza. Potete uscirne voi.»

L'uomo cercò qualcuno che gli confermasse la possibilità di trattare. Il comandante della Diligente guardava il pavimento. Arctus registrò la distanza fra il pollice e il pulsante, la tensione del polso, il tremore della pistola. Non promise immunità e non avanzò. Quattro secondi bastarono a Varek per raggiungere la parte laterale della consolle attraverso il passaggio di manutenzione.

Il rumore di un attrezzo lanciato dall'altra parte del ponte fece voltare il sequestratore. Varek gli bloccò la mano del comando contro il metallo. Arctus attraversò lo spazio rimasto e strappò la pistola dalla linea della testa del timoniere. Il colpo partì

verso il soffitto. Quando il bossolo ricadde, l'uomo era già sul pavimento, vivo, con due dita spezzate e il comando intatto lontano da lui.

Il comandante consegnò i codici dei motori. Reth li ricevette sulla Vigilanza e fece confermare lo spegnimento dai sensori esterni. Solo allora la Cineris considerò preso il ponte.

Il comandante rimase accanto alla propria poltrona, con le mani aperte. Aveva una striscia di sudore sotto il colletto e continuava a guardare il comando sottratto al sequestratore. Arctus gli indicò la consolle ausiliaria.

«Chi può ancora dare ordini alle stive?»

«Il servizio di scorta. Hanno un circuito separato. Me l'hanno imposto all'ultimo scalo.»

«Da quale pannello lo controllate?»

«Da nessuno. Sul mio ponte compare soltanto l'assorbimento.»

Varek estrasse il caricatore dalla pistola del prigioniero e mise anche quello fuori portata. «Allora mostrateci l'assorbimento.»

Il capitano si mosse con cautela, aspettando il permesso per ogni gesto. Sul pannello laterale una colonna di spie segnava l'energia destinata ai compartimenti interdetti. Una si era spenta durante l'abbordaggio; le altre continuavano a lampeggiare a intervalli regolari. Arctus fece registrare la sequenza e la trasmise alla Vigilanza. Affidò ponte e prigionieri ai marinai appena arrivati, lasciando loro anche l'ordine di controllare le porte stagne. Nel passaggio verso la scala, il timoniere liberato cercò di ringraziarlo. Il sergente gli chiese se fosse in grado di mantenere l'assetto a motori spenti. Quando l'uomo annuì, gli restituì il posto di lavoro.

Nella stiva tre, Haldor trovò la seconda chiusura saldata dall'interno. Le guide della porta erano recenti, come se l'intero compartimento fosse stato adattato in fretta. Dal tubo del refrigerante arrivava una vibrazione irregolare; sotto un raccordo, il liquido bianco aveva formato una pellicola opaca sul metallo.

Lethiel appoggiò una sonda alla parete. Dietro la porta c'erano due fonti di calore compatibili con esseri umani e una massa fredda molto più grande. Un tecnico chiamava aiuto. L'altro uomo gli ordinava di allontanarsi dal microfono.

«Non tagliate l'alimentazione», disse Lethiel sul canale della squadra. «Il circuito mantiene qualcosa in una condizione termica controllata. Se perdiamo il raffreddamento, perdiamo anche il tempo per capire cosa sia.»

Haldor esaminò i bordi della porta. Avrebbe potuto strapparli con l'attrezzatura del lander, ma l'urto avrebbe percorso le guide fino al telaio della cassa. Fece scorrere una seconda sonda nel condotto delle comunicazioni e trovò una vista parziale sul locale. Il tecnico era legato al corrimano; l'uomo della scorta aveva fissato un dispositivo incendiario alla centralina, troppo vicino ai tubi.

Arctus arrivò tre minuti dopo. Tre minuti durante i quali Haldor tenne l'arma puntata sulla porta e ascoltò il tecnico spiegare, dall'altra parte, che l'impianto avrebbe richiesto un intervento entro pochi istanti. La voce cambiò quando capì che nessuno gli avrebbe permesso di toccarlo.

Attraverso la sonda, Haldor vedeva soltanto una scarpa del tecnico e la mano dell'uomo armato. Il resto rimaneva nascosto dalla cassa. Il dispositivo incendiario era fissato con due giri di nastro; un lavoro frettoloso, ma sufficiente a trasformare l'apertura della porta in un rischio per tutta la stiva. Chiese a Lethiel di controllare il tubo che attraversava la paratia. L'apotecario appoggiò due sensori a distanza di un palmo e aspettò che i valori si assestassero.

«Il flusso sta diminuendo.»

«Quanto ci concede?»

«Il tempo che impiegherai a non scuotere questa parete.»

Haldor spostò il peso dal piede anteriore. Sotto la corazza, il fermo della cinghia dell'arma gli premeva contro il torace; lo allentò di una tacca per poter raggiungere la porta senza trascinare il requiem sui tubi. Lethiel registrò il cambiamento dei valori e lo comunicò ad Arctus. Nessuno dei due tornò a chiedere quanto mancasse al suo arrivo.

Dall'altra parte, il tecnico aveva smesso di discutere. Contava ad alta voce gli intervalli fra le vibrazioni della pompa. Haldor lo ascoltò finché riconobbe, insieme ai numeri, un colpo più debole degli altri. Era lo stesso che sentiva sotto il proprio guanto.

«L'alimentazione di riserva è fuori dal locale», disse Arctus, studiando la pianta. «Apriamo il ramo di servizio. Manteniamo il freddo, togliamo la centralina dalla procedura di spegnimento.»

Lethiel eseguì il collegamento con l'aiuto di un motorista della nave, guidato dal ponte attraverso il vox. Non inventò un funzionamento che non conosceva: fece leggere al motorista ogni valore e aspettò che lo confermasse. La temperatura smise di salire. Dall'interno arrivò un grido, poi un colpo.

Arctus diede l'ordine.

Haldor aprì un varco nel bordo superiore della porta, lontano dai tubi. Varek introdusse una sonda abbagliante attraverso la fessura. Quando il dispositivo si accese, i quattro guerrieri avevano già le ottiche schermate. La scorta sparò verso il taglio e colpì il telaio. Haldor divaricò la lamiera quanto bastava a far passare il braccio; afferrò l'uomo e lo trascinò contro la porta. Arctus recise i cavi del congegno incendiario dal lato della batteria, dopo che la sonda ne ebbe confermato il collegamento.

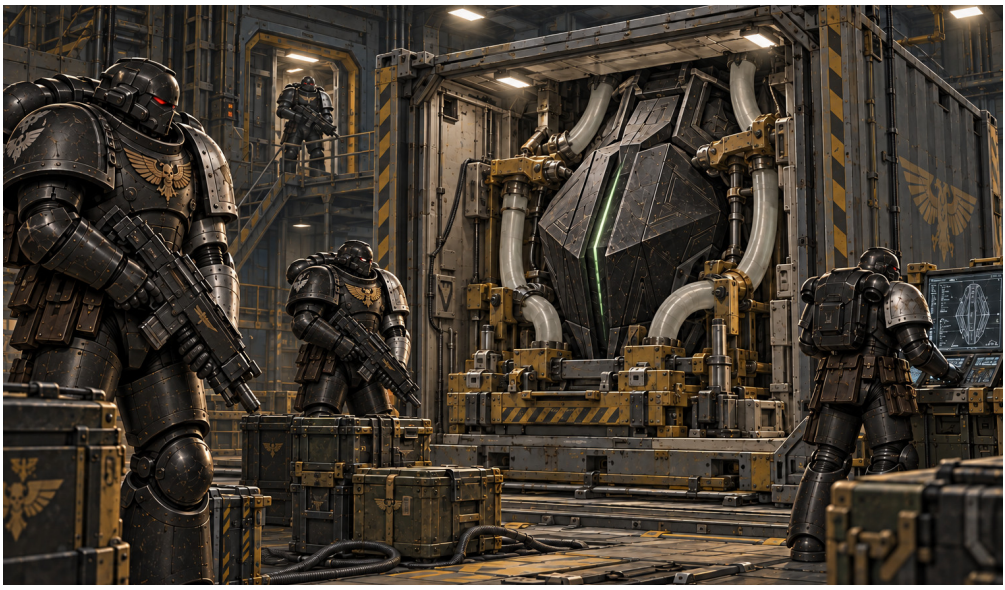
Il tecnico aveva una ferita superficiale alla spalla. Lethiel la compresse mentre gli altri aprivano il resto dell'accesso. Si chiamava Oren Dal e continuava a ripetere che la massa non era quella giusta.

«Adesso rimanete fermo», gli disse l'apotecario. «Del peso parlerete quando non perderete sangue.»

Oren cercò comunque di voltarsi verso la centralina. Lethiel gli tenne ferma la spalla con una delicatezza che, su quella mano corazzata, sembrava una regolazione meccanica. Il tecnico indicò il circuito di riserva e volle sapere chi lo avesse aperto. Soltanto dopo aver udito la voce del motorista cedette alla pressione dell'apotecario e si sedette contro il corrimano.

Arctus fece sgomberare il tratto fra la porta e l'uscita. Sul pavimento restavano schegge, una custodia di attrezzi rovesciata e il cavo del congegno reso inerte. Varek lo fotografò prima di raccoglierlo. Poi la squadra ridispose le proprie armi verso gli accessi, lasciando libera la vista sull'oggetto che aveva giustificato tante precauzioni. Il rumore delle pompe sembrò crescere quando cessarono gli ordini.

La cassa occupava quasi tutto il centro della stiva. Le pareti esterne recavano marchi di officine imperiali, ma sotto una copertura rimossa emergeva un materiale scuro che nessuno aveva fuso in un cantiere umano. Segmenti sottili si piegavano uno dentro l'altro senza giunzioni visibili. Le sonde restituivano una misura e poi la correggevano, come se la superficie non fosse rimasta esattamente dove l'avevano letta.



Arctus ordinò un'interdizione locale. Nessun membro dell'equipaggio sarebbe rimasto nella stiva e nessun collegamento dati sarebbe entrato nella cassa. Le pompe, invece, continuarono a funzionare attraverso il ramo controllato. Quando Livia arrivò con i primi marinai della Vigilanza, trovò tutti e quattro i veterani in posizione attorno al carico, ciascuno abbastanza distante da coprire un accesso diverso.

Oren le consegnò il foglio piegato che aveva tenuto nella tuta. Il sangue ne aveva bagnato un angolo, senza raggiungere la misura annotata. Livia lo infilò in una custodia trasparente e registrò il nome dell'uomo, l'ora e la posizione del ritrovamento.

Sul ponte della Vigilanza, Cassiel ricevette la prima immagine dell'apparato. Il Custode la osservò a lungo, poi chiese che nessuno tentasse un'attivazione per verificarne il funzionamento.

«È lo stesso di Vespera?» domandò Reth.

«Appartiene allo stesso problema», rispose il guerriero.

Reth guardò Cassiel. Avevano finalmente una prova materiale: un apparato xenos sulle rotte di Sol, che nessuna rettifica amministrativa avrebbe potuto cancellare.

CAPITOLO 08

La rotta nascosta

Oren Dal venne interrogato in una cabina della Vigilanza con la porta aperta e una guardia all'esterno. Livia aveva scelto un locale lontano dalla stiva del carico sequestrato. Il ferito doveva poter ascoltare il normale funzionamento della nave, non i passi della Deathwatch attorno alla cassa. Sul tavolo c'erano acqua, una razione tiepida e il suo primo documento di pesatura, protetto dalla custodia trasparente.

«Non dovete indovinare quello che voglio sapere», gli disse. «Se una cosa non l'avete vista, ditemelo. Se ve l'ha raccontata qualcuno, ditemi chi.»

Oren annuì senza toccare il cibo. Chiese del motorista che aveva aiutato a mantenere il raffreddamento. Livia gli confermò che era vivo. Poi chiese della donna incontrata dalla Cineris sulla scala. Anche lei era viva. Soltanto allora l'uomo cominciò a spiegare il carico.



Descrisse Narthex come un posto diviso dalle mansioni. I lavoratori del molo potevano entrare nelle stive e negli alloggi esterni. Chi interveniva sulle linee di freddo raggiungeva le

officine. Per superare le officine serviva un'autorizzazione che cambiava a ogni turno. La cassa era arrivata da lì, già chiusa, su un convoglio interno. Oren aveva visto il personale delle pompe staccare le tubazioni, ma non sapeva che cosa avessero costruito o conservato dentro il contenitore.

Livia gli fece disegnare il tragitto della gru. Lui chiese una riga per tracciare le guide e collocò l'ufficio di controllo prima del punto in cui, secondo i piani ufficiali, avrebbe dovuto trovarsi. La stiva del molo era stata ampliata verso la roccia. Le mappe inviate alla compagnia non includevano il nuovo spazio.

Quando Cassiel entrò, rimase in disparte e lasciò che Livia terminasse la sequenza. Oren riconobbe la rosetta e cercò di alzarsi. L'inquisitore gli indicò la sedia.

«Perché avete conservato la prima misura?»

«Ci tolgono la paga se ritardiamo una partenza. Con un errore scritto da me non avrei avuto difesa.»

«Avete visto altre casse simili?»

Oren mangiò un boccone prima di rispondere. «Due. Una molto tempo fa, una durante l'ultima sosta. Quella più recente era già sul treno. Non caricavano sulla nostra nave.»

Livia segnò il dettaglio. Il testimone non poteva identificare l'apparato, ma poteva riconoscere raccordi, telai, personale e fluidi usati per spostarlo. La loro domanda successiva non riguardò più un oggetto alieno: riguardò il nome dei tecnici che avevano lavorato alla pompa.

L'adepto Ilex, incaricato dei sistemi di contenimento della Vigilanza, studiò la cassa per un'intera rotazione. Apparteneva all'Adeptus Mechanicus e considerava insufficiente qualunque descrizione che non distinguesse un dato da una supposizione. Parlava attraverso un modulatore fissato alla gola; fra una frase e l'altra si sentiva il respiro della parte ancora umana del suo corpo.

«La cornice è nostra», riferì. «I raccordi sono nostri. L'isolamento è un adattamento. Il nucleo non appartiene a una produzione imperiale identificabile. Chi ha assemblato questo contenitore disponeva di conoscenze adeguate a trasportarlo, non necessariamente a comprenderlo.»

«Potete dirci a cosa serve?» chiese Cassiel.

«Posso dirvi a cosa tentano di farlo servire. Tiene in relazione misure registrate in momenti diversi. La parte umana interpreta le discrepanze come dati utilizzabili. È un'approssimazione

pericolosa. Non vi consegnerò una spiegazione più elegante del materiale che possediamo.»

Gli esperimenti di Vespera avevano prodotto effetti più estesi. Qui avevano trovato un elemento della stessa filiera, inserito in una rete logistica che sfruttava piccoli anticipi, ritardi e lacune prima ancora di tentare qualcosa di maggiore. Bastavano pochi secondi di vantaggio su un controllo, o la possibilità di ripresentare come valido un messaggio già superato, per far passare un carico altrimenti interdetto. Il resto lo facevano uomini muniti di firme vere.

Livia confrontò questa conclusione con i registri sequestrati. Il tentativo di trasferire Mera non richiedeva alcuna previsione soprannaturale: un accesso abusivo alla cartella sanitaria e un ufficio pronto ad agire spiegavano il suo nome nell'ordine. Cassiel cancellò dal margine del Registro una delle ipotesi iniziali. Lasciò visibile la correzione.

La prova contro Varos rimaneva incompleta. La sua firma autorizzava la massa, il percorso e il bilancio; non dimostrava ancora che sapesse cosa viaggiasse nella cassa. Il congegno incendiario e il pagamento alla scorta riconducevano invece a un servizio speciale di Narthex. Servivano i registri di quel servizio, il deposito d'origine e i componenti ancora in partenza.

Reth fece comparire la rotta su uno schermo piano. Narthex si trovava sulle vie esterne di rifornimento, abbastanza lontano da richiedere un trasferimento e abbastanza integrato nelle procedure di Sol da usare privilegi accumulati in secoli di servizio. La Diligente sarebbe rimasta sotto sequestro a Soglia IX. Il nucleo, isolato, passava alla custodia tecnica dei garanti. La Vigilanza proseguiva con le copie certificate e il telaio vuoto di una seconda cassa, trovato fra i materiali del cargo.



Prima della partenza arrivò un messaggio di Varos. Il prefetto aveva saputo dell'irregolarità della Diligente e annunciava che avrebbe raggiunto Narthex per assumere direttamente il controllo dei registri. Il suo cutter era già in viaggio. Offriva a Cassiel un ufficio presso l'amministrazione locale e chiedeva di evitare provvedimenti che interrompessero i rifornimenti civili.

Reth controllò gli orari del traffico. «È partito prima del nostro abbordaggio. Col mezzo che usa arriverà prima di noi.»
«Sapeva che avremmo seguito la rotta?» domandò Livia.
«O voleva mettere in sicurezza ciò che restava dopo averci mostrato gli archivi», rispose Cassiel. «Non possiamo distinguerlo da qui.»

Mandarono una richiesta di preservazione attraverso un canale diverso da quello del prefetto. Cassiel fece includere officine, depositi e personale. Il Custode aggiunse una disposizione riservata sulle autorizzazioni di accesso a Sol. Se Varos avesse tentato di far sparire i carichi dentro una spedizione ordinaria, gli ultimi porti della rotta non avrebbero più potuto accettarli.

Mentre la Vigilanza riprendeva il viaggio, Arctus ricevette il permesso di proseguire il contenimento xenos su Narthex. Lesse la comunicazione a Cassiel senza consegnargli il proprio sigillo di comando.
«Stessa squadra, stesso obiettivo. Questa volta scegliamo il punto d'ingresso prima che qualcuno ci chiuda dentro.»

CAPITOLO 09

Dentro la roccia

Da lontano Narthex sembrava un asteroide trattenuto da una gabbia. Poi i sensori separarono la roccia dalle strutture: moli, dissipatori termici, fasci di antenne, piattaforme di difesa aggiunte sopra costruzioni più vecchie. La luce del sole arrivava debole e radente. Il resto dell'illuminazione proveniva dalle finestre degli impianti e dai segnali che guidavano i convogli di servizio.

Prima di raggiungere l'hangar, Cassiel si fermò davanti al finestrone della sala carte. Aveva lasciato il Registro Nero sul tavolo: la costa riparata, gli angoli consumati e l'emblema opaco sulla pelle trattenevano la luce senza rifletterla. La rosetta era posata sul lato destro della coperta, con la catena raccolta in una curva sul piano. Dietro il vetro, due navette di servizio attraversarono lentamente la sagoma del molo occidentale. Sembravano minuscole rispetto all'asteroide e alle strutture aggiunte alla sua superficie.

Cassiel infilò la rosetta sotto il cappotto e chiuse il fermo del libro. Da lì non poteva distinguere una sola persona. Fra poche ore avrebbe dovuto decidere quali porte far presidiare, a chi togliere l'accesso e quali ordini interrompere. Tornò al piano della stazione e lo piegò lungo le linee già consumate prima di portarlo con sé.

La Vigilanza rimase all'esterno del volume riservato agli attracchi. Reth non avrebbe consegnato la nave ai morsetti di un porto ancora da verificare. Due navette scesero verso il molo occidentale: la prima con Cassiel, Livia, Sa'kar e quattro Salamanders; la seconda con personale tecnico, marinai armati e materiale di comunicazione. La Cineris attendeva un punto d'ingresso separato. Il Custode avrebbe raggiunto il nucleo delle officine dopo aver ispezionato il circuito di accesso ai depositi riservati.



Il molo occidentale era scavato nella roccia, chiuso da una barriera pressurizzata e attraversato da rotaie che proseguivano sotto i pavimenti degli uffici. Cassiel scese dalla rampa in una luce color latte. Sopra la sua testa, gru e travature nascondevano la volta naturale. Vide subito come si muoveva la stazione: i carichi entravano da ovest, raggiungevano una cintura di officine e scendevano ai depositi profondi; gli uomini viaggiavano su percorsi più stretti, attraverso scale e ascensori che costeggiavano la stessa massa di pietra.

Varos li aspettava con il comandante della sicurezza locale. Quest'ultimo, il capitano Jorren, portava una corazza usurata ma pulita. Guardò Sa'kar, misurò gli altri quattro guerrieri verdi e ordinò ai propri uomini di lasciare libero l'accesso. L'ordine arrivò prima che qualcuno glielo chiedesse.

«Ho sospeso le partenze dei colli appartenenti al servizio coinvolto», disse Varos. «Il resto del porto continua a funzionare. Non posso fermare viveri e filtri per un intero distretto perché una compagnia di trasporto ha imbarcato materiale illecito.»

«Non ve l'ho chiesto», rispose Cassiel. «Vorrei che ci mostrasse il percorso dal deposito al molo.»

Il prefetto gli consegnò un piano. Gli edifici principali formavano un anello incompleto attorno a un pozzo di ventilazione. In alto erano disposti uffici e alloggi dei

supervisori. Due livelli più sotto vivevano le famiglie dei lavoratori. La cintura delle officine tagliava l'asteroide da ovest a est; una grande porta corazzata, chiamata Varco Sei, collegava l'area abitata con il passaggio dei convogli. Sotto, una ferrovia conduceva al deposito profondo e tornava verso i moli di carico.

Cassiel ripeté il percorso a Livia per verificare di averlo capito. Se fossero scesi al deposito, la loro ritirata più breve avrebbe attraversato il Varco Sei. Se quel passaggio fosse stato chiuso, avrebbero dovuto risalire per i condotti tecnici, troppo stretti per evacuare insieme persone e macchinari.

«Chi controlla la porta?» chiese Sa'kar.

Jorren indicò una cabina sul piano. «La sicurezza del distretto. Io posso bloccare il comando remoto. La chiusura manuale resta in officina per le emergenze.»

«Vorrei vedere entrambe.»

Non era una domanda ostile. Il capitano locale sembrò sollevato di poter rispondere a qualcosa che rientrava nel proprio mestiere. Li accompagnò fino alla prima galleria, lasciando a Varos l'ufficio e i suoi funzionari.



Il passaggio correva fra una parete di roccia tagliata e una fila di strutture metalliche. Tubazioni larghe come il corpo di Cassiel seguivano il soffitto; dove giravano, il vapore aveva

annerito la volta. Un treno passò sotto di loro con tre contenitori vuoti. Sa'kar camminava sul bordo esterno della corsia, abbastanza distante dagli uomini da non spingerli verso i binari. Ogni volta che il terreno cambiava, il peso dell'armatura produceva un suono diverso.

Livia osservò i cartelli degli accessi. Alcuni nomi dei reparti erano stati coperti da nuove placche. Chiese a Jorren quando fossero avvenute le modifiche.

«Prima che prendessi servizio. Sei anni fa.»

«E le mappe?»

«Aggiornate dall'amministrazione tecnica.»

«Voi le avete verificate?»

Il capitano guardò Sa'kar, come se la presenza dell'Astartes rendesse meno accettabile ammettere un limite. «Controlliamo i percorsi di ronda e le vie antincendio. Non entriamo nei depositi vincolati senza un accompagnatore.»

Sa'kar gli restituì il piano. «Allora verifichiamo quello che controllate voi. Il resto lo segnate come non verificato.»

In un'officina laterale trovarono due vasche per il lavaggio dei filtri. Gli operai interruppero il lavoro quando videro le armature, ma nessuno fuggì. Una donna indicò la linea di sicurezza sul pavimento e chiese, con voce molto bassa, che i visitatori non ostruissero lo scolo. Livia si spostò subito. Cassiel vide il sollievo degli altri: per un momento l'ispezione aveva rispettato una regola che conoscevano.

La donna portava al polso una targhetta con un prefisso identico a quello di Mera. Livia non la fermò davanti ai compagni. Chiese invece l'elenco del turno e si fece indicare l'ufficio in cui venivano registrati gli infortuni. Il tecnico che la accompagnò disse che molti addetti erano arrivati con vecchie assegnazioni, senza un documento di fine servizio.

Varos li raggiunse al rientro. Aveva appena risolto una disputa sulla distribuzione dell'acqua: un impianto civile era stato escluso per errore dalle consegne, e lui aveva autorizzato una cisterna da una riserva non ordinaria. Jorren lo ringraziò senza simulare deferenza. Il prefetto conosceva davvero la stazione e sapeva tenerla in funzione.

Questo rese più difficile, non più facile, decidere che cosa stesse nascondendo.

«Avrete i registri domattina», disse. «Prima devo farli estrarre dal servizio riservato. Nel frattempo potete parlare ai capisquadra.»

Cassiel accettò l'accesso ai lavoratori e chiese che l'estrazione degli archivi avvenisse davanti a Livia. Varos espresse una breve contrarietà, poi concesse anche quello.

Quando furono soli, Sa'kar mostrò all'inquisitore una differenza fra il piano e il percorso reale: la cabina del Varco Sei aveva una seconda linea di comando diretta agli uffici superiori. «Jorren può chiudere la porta», disse. «Qualcun altro può decidere che rimanga chiusa.»

Cassiel fece segnare il cavo sulla mappa. L'indagine aveva finalmente uno spazio, e quello spazio cominciava a mostrare i propri punti deboli.

CAPITOLO 10

Il quartiere dei turni

Nel livello abitato, il cambio di squadra si riconosceva dall'odore del cibo prima che dal suono delle sirene. Le mense aprivano mentre gli ascensori scaricavano uomini dalle officine; nelle gallerie si mescolavano vapore, abiti umidi e sapone industriale. Gli alloggi erano stati costruiti attorno ai condotti principali per utilizzare il calore disperso. Cassiel vide porte numerate, piccole riparazioni fatte con materiali incompatibili e tende ricavate da vecchi indumenti. Non era un accampamento provvisorio. Le persone erano rimaste abbastanza a lungo da invecchiare lì.

Livia aveva ottenuto la lista del personale prima dell'inizio del turno. Il nome di Eda Anik compariva accanto a un numero di assegnazione derivato da quello di Mera. La professione era cambiata tre volte, da ausiliaria dei filtri a manutentrice delle linee di freddo. La voce relativa alla fine del vincolo era vuota.

Sa'kar lasciò due fratelli all'imbocco del corridoio e avanzò con gli altri a distanza dagli investigatori. L'arrivo degli Astartes attirava sguardi dalle porte; una donna richiamò dentro un bambino, un uomo rimise sul tavolo un attrezzo che stava portando al lavoro. Il capitano si fermò accanto a una colonna rinforzata, lasciando libera la visuale verso la scala. Cassiel e Livia proseguirono da soli fino all'alloggio indicato.



Eda aprì indossando ancora la tuta da officina. Aveva capelli scuri segnati di grigio, mani rovinate dalle sostanze di lavaggio e il modo di stare sulla soglia di chi intende controllare quanto spazio concede. Guardò la rosetta di Cassiel, poi il taccuino di Livia.

«Il mio turno comincia fra trenta minuti.»

Livia le disse il nome di Mera e aspettò. Eda appoggiò lentamente una mano allo stipite. Non domandò subito se fosse viva. Prima volle sapere da dove avessero ottenuto quel nome e perché l'avessero cercata negli alloggi invece che in officina.

«Vostra madre è sulla nostra nave», spiegò Cassiel. «È sopravvissuta all'evacuazione di Vespera. Ci ha consegnato la targhetta che le diedero quando vi separarono.»

Eda chiese di vederla. Livia aveva con sé una riproduzione fedele; l'originale era custodito sulla Vigilanza. La donna la studiò e indicò un'incisione storta sul bordo.

«Mio padre la fece con una punta da filtro. Disse che così avremmo saputo riconoscerla anche se cambiavano il resto.»

Li fece entrare. La stanza conteneva due sedie, una branda piegata contro il muro e un banco su cui erano disposti pezzi di pompe. Su un ripiano c'erano tre tazze, benché Eda vivesse sola. Livia le chiese se volesse ricevere una comunicazione dalla nave. La donna annuì, poi si sedette come se aspettasse di vedere se anche quell'offerta richiedesse un pagamento.

Il collegamento impiegò tempo. Le reti della stazione non erano considerate sicure; dovettero usare un ponte radio della scorta e attendere una finestra libera verso la Vigilanza. Durante l'attesa Eda parlò di suo padre. Era morto nove anni prima, per un danno ai polmoni aggravato dal lavoro nei filtri. Lei aveva conservato la notifica, il numero della camera medica e il nome dell'addetto che le aveva consegnato gli effetti personali. Cassiel non le chiese di raccontare la morte per rendere più convincente la testimonianza. Annotò soltanto dove trovare i documenti.

Quando sul piccolo schermo comparve Mera, Eda si spostò così vicino da uscire in parte dall'inquadratura. La madre le domandò se mangiasse. Eda rispose di sì, poi si mise a piangere senza nascondere il viso. Livia abbassò il volume dell'altro apparecchio e uscì con Cassiel nel corridoio. La scorta mantenne il collegamento, lasciando alla porta chiusa il tempo necessario.

Non rimasero ad ascoltare. Avevano trovato una persona e potevano permetterle, per qualche minuto, di non essere soltanto una prova.



Quando Eda riaprì, era già tornata al banco di lavoro. Chiese se la nave fosse davvero in grado di portarla via. Cassiel rispose che poteva offrirle protezione come testimone, ma che la stazione era oggetto di un'indagine e non avrebbe promesso un trasferimento senza prima rendere sicuro il percorso.
«Allora dovete farlo prima del prossimo spurgo», disse lei.

Livia riaprì il taccuino. Eda prese una rondella dal banco e la mise sul piano dell'impianto per indicare il deposito profondo. Ogni volta che una certa categoria di casse veniva spostata, le linee di freddo richiedevano un lavaggio e parte dell'alimentazione veniva sottratta ai livelli abitati. Gli uffici chiamavano quella procedura compensazione tecnica. I lavoratori la riconoscevano perché l'acqua nelle docce smetteva di scaldarsi e le porte degli ascensori si aprivano con ritardo.
«Chi lavora sulle casse?»
«Una squadra separata. Noi teniamo in funzione i tubi fino ai loro raccordi. Per loro basta questo. Se uno nota qualcosa, gli cambiano settore.»
«Avete visto l'interno?»

Eda negò. Aveva visto, però, un supporto scaricato troppo in fretta. Il fluido era finito sul pavimento e un caposquadra aveva ordinato di raccoglierlo invece di mandarlo allo scolo. Dopo, le pompe avevano continuato a indicare pressione anche con il motore disconnesso.

Cassiel le mostrò un'immagine del contenitore della Diligente, ritagliata per nascondere il nucleo. Lei riconobbe la giunzione dei raccordi e il segno rosso usato dal reparto per distinguere il ramo di ritorno. Indicò poi una galleria di servizio che non compariva sulla mappa ufficiale.
«Da qui si vede il piazzale interno. C'è una griglia dietro le colonne. Non potete passarci con un carrello, ma potete controllare il treno.»

Sa'kar entrò soltanto quando Eda chiese di parlargli. La donna dovette spostare la sedia per lasciargli spazio e alzò lo sguardo fino al suo viso.
«Se prendete me, qui penseranno che abbia venduto gli altri. Voglio che sappiate cosa succede quando chiudono il Sei. Gli ascensori prendono corrente dallo stesso ramo. Ci lasciano a piedi, con i filtri che rallentano.»

Il capitano si chinò sul piano senza fingere di essere della sua altezza. «Quante persone possono usare le scale?»

Eda disse un numero approssimativo, poi corresse la stima includendo il dormitorio degli infermi. Sa'kar le chiese dove fossero le porte più strette, quali scale avessero un secondo sbocco e chi possedesse le chiavi meccaniche. La donna cominciò a rispondere con maggiore sicurezza. Quello era il suo mondo: accessi, guarnizioni, valvole. Per la prima volta dall'arrivo degli investigatori, non sembrava attendere che qualcun altro decidesse il significato delle sue parole.

Prima di lasciare l'alloggio, Livia fece due copie della deposizione e le lesse ad alta voce. Eda corresse il nome di una linea. Firmò entrambe. Una rimase a lei, custodita nel sacchetto degli attrezzi; l'altra partì per la nave.

Cassiel osservò il corridoio pieno di persone che andavano al lavoro. La testimonianza li aveva avvicinati al deposito. Aveva anche mostrato quanta gente si trovasse sopra di esso. Non avrebbe potuto dire, più tardi, di non averlo saputo.

CAPITOLO 11

Sotto le officine

Arctus rifiutò il primo percorso suggerito dai tecnici. La galleria era abbastanza larga per un essere umano con una sacca, non per quattro Astartes equipaggiati. Forzare il passaggio avrebbe danneggiato un cavo principale e lasciato un segno visibile a chiunque fosse passato dopo. Scelsero invece una linea di manutenzione abbandonata, raggiungibile da un pozzo per i contrappesi. Eda ne aveva indicato l'imbocco; Varek verificò di persona il primo tratto, poi guidò gli altri lungo la roccia.

La ricognizione cominciò nel rumore costante delle macchine. Le suole delle armature poggiavano su una passerella ancorata al muro, sotto tubi che trasportavano aria fredda verso il deposito. Arctus aveva proibito di collegarsi ai terminali locali. I quattro si scambiavano rilievi ottici e brevi messaggi, conservando il resto sui sistemi interni delle corazze.

Varek raggiunse la griglia descritta da Eda e si abbassò dietro un pilastro. Da lì si vedeva il piazzale del convoglio: due binari paralleli, una piattaforma centrale, una gru di servizio e una porta corazzata sul lato opposto. Il soffitto si perdeva nella roccia per diversi metri sopra le luci. Un vagone portava una cassa molto simile a quella sequestrata sulla Diligente. L'altra linea era occupata da un telaio vuoto.



Lethiel contò gli uomini della sicurezza e distinse il loro equipaggiamento da quello dei lavoratori. Quattro sorvegliavano gli accessi. Altri due accompagnavano un tecnico fino a un quadro di controllo separato. Il tecnico inserì una chiave fisica e attese che un supervisore, sulla passerella superiore, confermasse l'operazione da un secondo pannello. Soltanto allora la gru si mosse.

«Doppia autorizzazione», trasmise Arctus. «Una locale, una dall'alto. Registrare entrambe.»

Haldor seguiva con l'ottica le guide del vagone. Aveva individuato un blocco meccanico sul binario d'uscita e un sistema di traino di riserva. Se avessero tolto corrente al deposito, il convoglio avrebbe potuto muoversi lo stesso per un tratto. La soluzione più semplice, spegnere tutto, non avrebbe quindi garantito né la cattura della cassa né la sicurezza del livello abitato.

I quattro rimasero in osservazione per un intero ciclo di lavoro. Nessuno fece un discorso per riempire l'attesa. Lethiel annotò la rotazione degli addetti, Varek i punti ciechi, Haldor le strutture che avrebbero retto il peso di un'apparente ritirata. Arctus raccolse tutto e scartò due possibilità prima di trasmettere il rapporto a Cassiel.

Nel frattempo, Livia e Ilex lavoravano in un'officina concessa all'ispezione. Eda aveva raccolto campioni dalle linee accessibili

e li aveva sigillati davanti a due testimoni. Tre contenitori piccoli erano disposti in una vaschetta sotto una lampada. Il fluido bianco della Diligente era quasi indistinguibile, a occhio, da quello dei depositi. Ilex non si accontentò dell'aspetto: confrontò le impurità, gli additivi e la proporzione dei residui metallici.



«Stesso processo di recupero», concluse. «Non posso provare che sia la medesima partita. Posso escludere che provenga dalla linea civile dichiarata nei documenti.»

Livia gli chiese di ripetere quella frase nella registrazione. Era una conclusione abbastanza precisa da sopravvivere a un esame ostile. Cassiel la unì alle immagini della ricognizione e alle ricevute di smaltimento: il deposito conservava ancora un apparato di una serie dichiarata distrutta. Per tenerlo freddo usava materiali addebitati agli impianti abitati. Le autorizzazioni che consentivano di spostarlo portavano la firma del servizio diretto da Varos.

Mancava l'ordine consapevole.

Arrivò sotto forma di una richiesta amministrativa. Il prefetto chiese che i campioni fossero consegnati al laboratorio interno prima di poter essere portati fuori. Citava un privilegio del Mechanicus relativo alle sostanze industriali riservate. Ilex lesse la norma, la data e l'ambito di applicazione; poi indicò la clausola usata impropriamente.

«Questo articolo protegge una procedura di fabbricazione. Qui si tenta di applicarlo a un rifiuto tecnico. Il laboratorio che ne reclama la custodia risponde allo stesso servizio che dobbiamo verificare.»

Cassiel ordinò di duplicare i campioni e ne inviò subito una parte alla Vigilanza. La navetta partì dal molo occidentale con una scorta ridotta. Il sottufficiale Mell, responsabile dei marinai a terra, tornò dall'imbarco con il resoconto di un nuovo controllo: la sicurezza aveva tentato di trattenere le casse per un errore nell'etichetta. Le aveva lasciate passare soltanto quando Mell aveva chiamato Jorren e chiesto di registrare il nome dell'uomo che firmava il fermo.

«Stanno misurando quanto siamo disposti ad aspettare», disse Livia.

Il rapporto della Cineris arrivò poco dopo. Il convoglio si stava preparando prima dell'orario osservato. Sul pannello della passerella era comparsa un'autorizzazione d'emergenza proveniente dall'ufficio del prefetto. Varek ne aveva fotografato l'intestazione e il numero di sessione. Arctus aggiungeva un dettaglio: la cassa non veniva riportata nel deposito. Veniva allineata con il binario che portava ai moli orientali, esclusi dal piano di preservazione presentato da Varos.

Cassiel inviò al prefetto una diffida formale. Indicò il carico, la posizione e il divieto di spostarlo. Chiese una risposta entro il tempo necessario a mettere in sicurezza la gru, non entro la generica fine del turno.

Varos confermò la ricezione.

Trenta secondi più tardi, il convoglio cominciò a muoversi.

Arctus descrisse ciò che vedeva senza alzare la voce. Cassiel ordinò di mantenere l'osservazione e preparare l'interdizione. Avevano raggiunto il punto in cui una firma poteva ancora essere un errore e l'azione successiva lo trasformava in una scelta.

CAPITOLO 12

Due obiettivi

Varos rispose dalla sala di coordinamento superiore. Alle sue spalle scorrevano i dati delle forniture, ancora così ordinati che Cassiel provò per un momento la sensazione di discutere un semplice ritardo. Il prefetto aveva accettato un collegamento registrato e mostrava sul tavolo una copia della diffida.

«Il materiale è stato spostato per ragioni di sicurezza», disse. «Avete sequestrato un elemento del circuito sulla Diligente senza conoscerne le relazioni con gli altri. Non posso lasciare quello rimasto in un deposito che potrebbe esserne influenzato.»

Livia fece partire la registrazione sul proprio apparecchio, indipendente dalla rete della stazione. Cassiel lasciò che il prefetto terminasse.

«Quale destinazione avete scelto?»

«Un mezzo attrezzato per il contenimento.»

«Ai moli orientali.»

Varos non negò. «Dove non intralcia le vostre operazioni.»

Cassiel gli mostrò due immagini: la cassa fotografata da Varek e la ricevuta che ne dichiarava la distruzione. Il prefetto le studiò, senza cercare di fingere che riguardassero cose diverse.

«La classificazione ordinaria non consentiva di mantenerla in funzione», spiegò. «Abbiamo usato un capitolo transitorio. Posso ricostruirne ogni spesa.»

«Vi ho ordinato di non spostarla.»

«E io devo evitare che un'indagine blocchi rifornimenti destinati a reparti che combattono adesso. La vostra nave può attendere davanti al porto. Alcune fortezze non hanno questo lusso.»

La parola rimase nell'aria. Livia la segnò, senza interrompere.

Varos descrisse convogli dispersi, ordini arrivati quando le guarnigioni erano già morte, magazzini pieni di materiale destinato a fronti che non esistevano più. Non alzò la voce e non cercò rifugio in una fede segreta. Parlava da uomo abituato a firmare decisioni su scala troppo grande per vederne le

conseguenze, convinto di aver trovato uno strumento capace di ridurle.

«Un anticipo di pochi minuti può cambiare l'esito di una partenza», disse. «Una conferma ricevuta prima che il canale collassi salva una fornitura. Voi avete visto una catastrofe. Io ho visto per anni ciò che le nostre procedure producono senza bisogno di anomalie.»

«Avete visto anche le persone che spostavate?» domandò Cassiel.

«Ho visto gli elenchi.»

Non cercò di correggersi. Il Registro Nero era aperto davanti all'inquisitore e Varos sembrava considerarlo una versione troppo piccola del proprio lavoro.

Cassiel ordinò l'arresto del convoglio, la consegna dei comandi e la messa a disposizione del prefetto. Indicò le prove e il titolo dell'autorità ordinaria con cui procedeva. Gli offrì un percorso preciso per consegnarsi: Jorren lo avrebbe accompagnato al molo occidentale, con tutela dell'incolumità e conservazione integrale delle sue dichiarazioni.

Varos chiese cinque minuti per mettere in sicurezza il sistema.

«Potete farlo sotto osservazione», rispose Cassiel.

Il prefetto interruppe il collegamento.



Le porte del servizio riservato si chiusero subito dopo. Il convoglio aveva raggiunto un piazzale intermedio; un nuovo ordine gli assegnava il percorso orientale e disponeva l'isolamento dei settori attraversati. Jorren ricevette istruzioni per trattenere gli investigatori come personale esposto a un rischio tecnico. Il capitano chiamò Cassiel invece di eseguirle. Era una scelta limitata, ma sufficiente a lasciare aperta una porta.

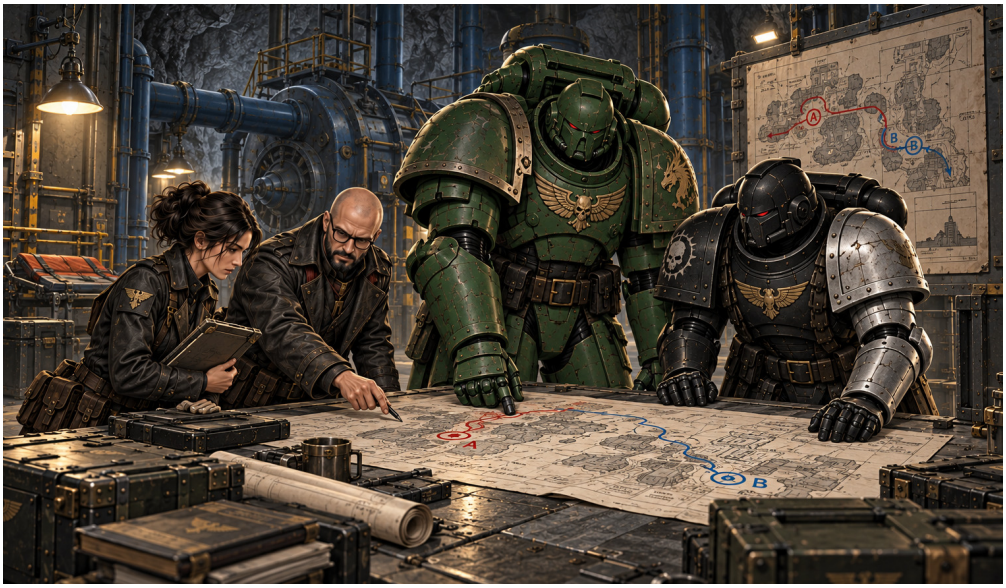
«Non posso garantire tutti i miei uomini», disse. «Una parte risponde al servizio speciale. Gli altri vedono due autorità che impartiscono ordini opposti.»

Livia gli trasmise la registrazione e la ricevuta falsa. Gli chiese di farle ascoltare ai capisquadra, senza commenti aggiunti. Reth, dalla Vigilanza, annunciò l'interdizione di ogni partenza militare o speciale dai moli orientali. Il traffico civile sarebbe stato instradato verso ovest sotto controllo navale.

Arctus tornò dal punto di osservazione mentre Sa'kar faceva portare il piano in una sala rinforzata vicino al Varco Sei. Non avevano più bisogno di fingere una visita amministrativa. Mell distribuì le munizioni ai marinai e dispose una squadra lungo il percorso degli ascensori. Eda arrivò con un capoturno e un mazzo di chiavi meccaniche.

Ilex aveva calcolato il tempo disponibile. Il successivo ciclo di spurgo avrebbe trasferito potenza dal livello abitato al deposito per consentire il movimento dell'apparato. Se Varos avesse completato l'isolamento, gli ascensori sarebbero rimasti fermi e la ventilazione ridotta. Il problema sarebbe diventato grave prima che riuscissero a far passare tutti sulle scale. Se invece avessero tagliato subito l'alimentazione generale, il nucleo avrebbe perso il contenimento e nessuno poteva garantire il comportamento dei suoi collegamenti.

«Dobbiamo separare due circuiti che hanno costruito per dipendere l'uno dall'altro», disse l'adepto. «Conservare il freddo al carico. Restituire potenza agli alloggi. Posso predisporre la commutazione, ma occorrono accessi fisici in due luoghi.»



Cassiel guardò Sa'kar e Arctus prima di parlare. A Vespera aveva consentito che una parte della verità arrivasse ai comandanti soltanto quando ormai non restava scelta. Questa volta appoggiò sul tavolo l'intero rapporto di Ilex, compresa la possibilità che il tentativo di conservare il nucleo imponesse una permanenza più lunga nel deposito.

«L'apparato ci serve per risalire alle altre consegne. Non vale la perdita del distretto. Se non potete separare i circuiti, l'obiettivo diventa evacuare e contenere, anche distruggendo ciò che possiamo distruggere. Voglio che questa condizione entri negli ordini di entrambi.»

Arctus lesse la parte tecnica. «Cineris raggiunge il piazzale, blocca il convoglio e rimuove il nucleo dal collegamento locale. Lo trasportiamo nella culla di servizio. Per quattro uomini è possibile, se la gru funziona e la via rimane libera.»

Sa'kar indicò il Varco Sei. «Io prendo questa porta con il primo gruppo e tengo il collegamento. Il secondo sale agli ascensori con i marinai. Appena il circuito è separato, fanno muovere la popolazione verso ovest. Non posso presidiare anche i moli orientali.»

«Quelli spettano a me», intervenne Reth dal vox. «Ho una navetta in avvicinamento e il porto sotto tracciamento. Niente fuoco della nave dentro l'asteroide finché avete uomini là sotto.»

Il Custode arrivò con i dati del terminale riservato. Aveva identificato un innesto profondo, distinto dalla cassa: un collegamento che permetteva alla rete di riattivare l'apparato anche dopo un arresto locale. Si trovava oltre il piazzale, in un ambiente al quale i tecnici imperiali avevano aggiunto accessi senza modificarne davvero la struttura.

«Raggiungerò quell'innesto», disse. «La vostra finestra di estrazione comincerà quando ne avrò interrotto la risposta. Non aspettate me per chiudere la via di ritirata, se il deposito cede.»

Sa'kar gli chiese quale segnale avrebbero ricevuto. Il Custode lo specificò. Arctus ripeté la procedura di conferma per evitare che un impulso anomalo fosse scambiato per un via libera. Anche il guerriero dorato accettò un controllo sulla propria comunicazione.

Eda indicò infine una valvola di servizio dietro la cabina del Sei. Poteva arrivarci con Ilex e due marinai, purché i Salamanders coprissero la passerella superiore. Cassiel la guardò e le spiegò che la protezione come testimone non la obbligava ad accompagnarli.

«Se mando qualcuno che non conosce il ramo», rispose lei, «dovrò guidarlo lo stesso. Da qui non vedrei quello che tocca.»

Livia si assegnò al gruppo tecnico. Cassiel avrebbe seguito Sa'kar fino alla cabina di comando, da cui poteva mantenere contatto con Jorren e coordinare le prove necessarie a impedire un nuovo ordine contrario. Il piano non lasciava nessuno senza un compito, ma lasciava ancora spazio per fermarsi se una condizione fosse venuta meno.

Quando uscirono dalla sala, il primo allarme di isolamento si accese sul corridoio. Cassiel vide i civili fermarsi davanti alle porte e cercare il significato del suono negli occhi delle guardie. Sa'kar passò accanto a loro, diede al capoturno il percorso già concordato e raggiunse i propri fratelli.

La preparazione finì lì. Il resto avrebbe dovuto reggere sotto il fuoco.

CAPITOLO 13

Il Varco Sei

Il primo colpo arrivò dalla passerella superiore e spezzò il tubo sopra la cabina del Sei. L'acqua ricadde sulla porta come una tenda irregolare. Sa'kar si spostò sotto il bordo della struttura, lasciando che il resto del contingente trovasse copertura dietro i sostegni. Cassiel si accucciò accanto a Mell, in un incavo che odorava di olio vecchio. Da lì vedeva la porta corazzata in fondo alla galleria e, alla propria destra, la scala che portava al comando manuale.

Il Varco Sei era già sceso per metà. Sotto rimaneva uno spazio sufficiente per un carrello, troppo basso per consentire a un Astartes di passare in piedi. Sul lato interno, uomini del servizio speciale avevano rovesciato un trasportatore per costruire una barricata. Altri occupavano la passerella sospesa. Il loro campo di tiro copriva la scala e l'accesso dei tecnici.

Lungo la parete sinistra correva una fila di armadietti per i filtri. Il primo era aperto e vuoto; sullo sportello del secondo qualcuno aveva appeso una giacca da lavoro, ancora gocciolante. Cassiel cercò con gli occhi la persona che poteva averla lasciata. Vide soltanto una scarpa oltre l'angolo della cabina e capì perché Mell gli tenesse il braccio premuto contro la spalla: bastava avanzare di poco per offrire il fianco alla passerella.

Sa'kar chiamò Jorren sul canale locale. Il capitano della sicurezza rispose da una sala in cui si sentivano molte altre voci. Una parte dei suoi uomini aveva ricevuto il contrordine e si stava radunando a ovest; quelli assegnati agli uffici superiori non rispondevano più. Il Salamander gli fece ripetere gli accessi ancora aperti. La risposta serviva anche ai civili: senza una galleria libera dietro di loro, la conquista del Sei avrebbe prodotto una folla intrappolata fra due scontri.

«La scala dei filtri è libera», disse Jorren. «Non so per quanto.»

«Tenetela. Fate passare un gruppo alla volta e comunicate quando l'ultimo uomo ha raggiunto il pianerottolo.»

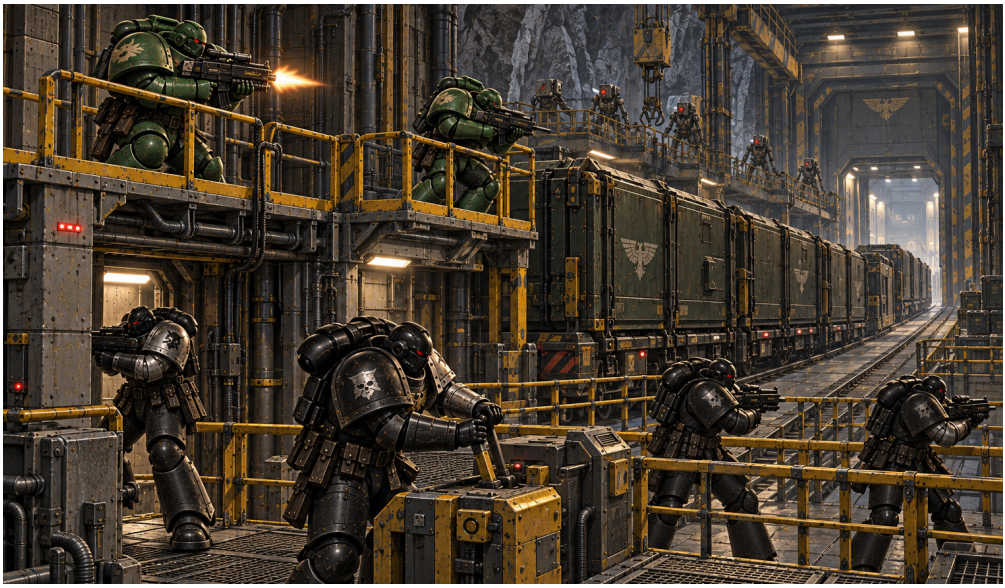
Sa'kar abbassò la voce sul canale del proprio reparto. Assegnò i sostegni, i campi di tiro e l'uomo che avrebbe raccolto i feriti. Cassiel non udì alcun richiamo all'onore del Capitolo. Udì distanze e compiti, ripetuti dai guerrieri perché il capitano sapesse che erano stati compresi.

Sa'kar fece trasmettere una sola intimazione. Alcune guardie risposero di avere ordini di quarantena. Il capitano comunicò la revoca di quegli ordini, indicò il corridoio in cui deporre le armi e aspettò il tempo sufficiente perché potessero muoversi. Due uomini lasciarono la passerella con le mani alzate. Un terzo li colpì alle spalle prima che raggiungessero la scala.

Il requiem di Sa'kar rispose. Il tiratore scomparve dietro il parapetto spezzato. L'eco percorse la galleria e ritornò deformata dalla roccia. Per Cassiel, abituato a leggere gli effetti della guerra dopo che erano accaduti, la violenza di quel singolo colpo rendeva quasi assurda la vicinanza fra un uomo e l'arma che lo aveva raggiunto.

I Salamanders si mossero mentre la polvere era ancora sospesa. Due coprirono la passerella; un terzo avanzò verso la cabina con uno scudo recuperato dall'equipaggiamento di bordo. Sa'kar raggiunse la scala, tirò fuori dal campo di tiro una delle guardie ferite e la consegnò ai marinai senza fermare il movimento del reparto.

Nel livello inferiore, Cineris attaccò il comando del binario. Arctus aveva aspettato che il fuoco al Sei costringesse gli avversari a guardare verso l'alto. Varek abbatté il proiettore che illuminava l'accesso di servizio e la squadra entrò nel piazzale da una direzione che non figurava sui percorsi di ronda. Haldor raggiunse il blocco meccanico mentre Lethiel proteggeva il lato del vagone. Il nucleo era ancora fermo sulla culla, collegato alla gru da quattro cinghie rigide.



«Binario d'uscita bloccato», trasmise Haldor.

Arctus confermò e chiese lo stato del circuito. Livia rispose dal passaggio tecnico: il gruppo era arrivato sotto la cabina, ma non poteva salire finché la passerella superiore fosse rimasta in mano avversaria. Eda teneva le chiavi dentro la tuta per non perderle. Ilex avanzava con una custodia collegata al polso da un cavo corto; due marinai lo coprivano, consapevoli che il suo corpo aumentato non gli offriva la protezione di una corazza Astartes.

Sa'kar fece avanzare il guerriero con lo scudo. I colpi del servizio speciale ne scavarono la superficie, ma il passaggio fu sufficiente a permettere agli altri di cambiare angolo. Il capitano non usò il lanciafiamme in dotazione al reparto: sopra i nemici correvano tubi di alimentazione diretti ai livelli civili. Si servì invece del requiem e di un accesso laterale che Mell aveva individuato durante il primo sopralluogo.

L'accesso era una passerella di ispezione dietro la cabina, protetta dalla massa dei motori. Il parapetto non avrebbe arrestato un proiettile, ma offriva una via per raggiungere il fianco della barricata. Sa'kar attese che il guerriero con lo scudo fissasse un angolo stabile. Gli impatti avevano trasformato la superficie esterna in una lastra screziata; sul bordo superiore comparve una fessura chiara. Il fratello arretrò il piede di pochi centimetri e continuò a coprire l'apertura.

Dal ballatoio spararono ancora. Sa'kar individuò il lampo fra due montanti, sollevò il requiem e attese che il tiratore tornasse a esporsi. Il colpo attraversò la piastra sottile dietro cui l'uomo si riparava. Nello stesso momento, due Salamanders superarono il breve tratto scoperto e presero la base della cabina. Il capitano fece cessare il tiro sul ballatoio: i marinai stavano per salire e non avrebbero avuto le corazze necessarie a sopravvivere a un errore.

Mell toccò Cassiel al gomito. Aveva aperto il canale del sanitario e preparato due fasce di emergenza sulla cinghia del giubbotto, dove chiunque avrebbe potuto trovarle. «Restate qui finché chiamo. Se vedete tornare giù uno dei miei, gli fate indicare la strada libera. Non quella da cui siamo venuti: quella libera.»

Cassiel annuì. Per la prima volta da quando avevano lasciato il molo non aveva un ordine da aggiungere. Guardò il sottufficiale controllare l'arma e raggiungere la scala dietro il gigante verde.

Mell salì i gradini dietro un Salamander. A metà scala, una carica fissata alla struttura esplose. Non era abbastanza potente da abbattere il gigante in verde; strappò però il supporto esterno e scaraventò il sottufficiale contro il bordo della cabina. Cassiel lo vide cadere sul pianerottolo inferiore. Gli altri marinai si ripararono, convinti che la scala stesse per cedere.

«Restate sotto il sostegno», ordinò Sa'kar. «La trave principale regge.»

Cassiel raggiunse Mell strisciando lungo la parete. Il sottufficiale era cosciente e respirava con un suono umido. Una scheggia gli aveva attraversato il fianco. Cassiel chiamò il sanitario della squadra, poi compresse la medicazione come gli veniva indicato. Mell afferrò il bordo del suo cappotto.

«L'ascensore due», riuscì a dire. «Hanno spostato i feriti lì. Il capoturno lo sa.»

Cassiel trasmise l'informazione e gli disse che l'avevano ricevuta. Non promise che sarebbe andato tutto bene. Il sanitario gli chiese di tenere ferma una cinghia mentre cercava di stabilizzare il respiro dell'uomo. Sopra di loro, il combattimento continuava; ogni scarica rendeva più difficile ascoltare le istruzioni.

Il sanitario lavorava con un ginocchio sulla giacca strappata di Mell. Aveva agganciato una lampada al corrimano e la luce

oscillava ogni volta che qualcuno attraversava i gradini rimasti. Cassiel teneva la cinghia all'altezza indicata, con le braccia tese per non perdere la pressione. Dal suo posto vedeva il volto del sottufficiale e, subito oltre, le scintille prodotte dai proiettili sul sostegno della cabina.
«Più vicino alla fibbia», disse il sanitario. «Così. Ora tenetela.»

Mell cercò di sollevarsi. Il nome dell'ascensore gli tornò alle labbra, questa volta senza voce. Cassiel ripeté nel microfono la richiesta, dando anche la posizione del capoturno. Gli rispose una donna dal piano inferiore: aveva ricevuto, gli infermi erano dodici, due barelle richiedevano quattro persone. Ripeté i numeri a Mell. Il sottufficiale lasciò andare il bordo del cappotto.

Un marinaio comparve al riparo e si abbassò accanto a loro. Aveva perso il casco e mostrava sulla fronte il segno pallido della guarnizione. Prese il posto di Cassiel soltanto dopo che il sanitario gli ebbe sistemato le mani. Il passaggio richiese un'attenzione quasi assurda in mezzo al rumore: una cinghia, due dita spostate, un cenno di conferma. Cassiel rimase lì finché sentì il proprio nominativo nel vox. Era Livia; i tecnici avevano bisogno di sapere chi stesse coordinando il traffico civile.

Sa'kar raggiunse la passerella attraverso la cabina. L'uomo che aveva fatto esplodere la carica tentò di ritirarsi verso il comando manuale. Il capitano gli chiuse la strada, lo disarmò con un colpo del braccio e lo gettò lontano dal pannello. Un altro tiratore scelse di continuare a sparare. Il Salamander non gli lasciò una seconda raffica.

Livia ricevette il via libera e spinse Eda verso la scala di servizio. La manutentrice non correva alla cieca: si fermava davanti a ogni giunzione per riconoscere il ramo giusto. Ilex aprì il quadro e trovò la prima modifica. I colori dei cavi non corrispondevano più al piano. Qualcuno aveva trasferito il comando degli ascensori sul circuito di riserva del deposito.
«Posso separarli qui», disse l'adepto. «Ma per sette secondi non avremo conferma dal sensore a valle.»

Eda gli indicò un indicatore meccanico, mezzo nascosto dietro una copertura. «Quello misura davvero la pressione. Non passa dal controllo.»

Livia illuminò il quadrante con la lampada. Nella cabina, Cassiel prese il posto che avrebbe dovuto occupare Mell al

coordinamento dei marinai e ricevette i primi nomi delle squadre in movimento. Dovette lasciare il sottufficiale al sanitario prima di sapere se sarebbe sopravvissuto. Non c'era nessun gesto che rendesse quella scelta diversa da ciò che era.

Il Varco Sei si arrestò a pochi centimetri dal pavimento. Il comando superiore insisteva per completare la chiusura. Sa'kar fece infilare sotto il bordo due sostegni industriali e li bloccò con i perni della manutenzione. Uno dei suoi fratelli venne colpito al ginocchio mentre lavorava. L'armatura impedì che la gamba fosse recisa, ma il guerriero cadde e dovette trascinarsi dietro la base della cabina.



Il capitano non cercò di sollevare da solo l'intera porta. Fece raggiungere ai tecnici il gruppo di trazione, liberò il freno manuale e usò la forza del reparto per assestare i sostegni mentre il motore riprendeva carico. La differenza contava: non stavano vincendo contro il peso della stazione, stavano costringendo un meccanismo a fare di nuovo il proprio lavoro.

Eda chiamò la lettura dell'indicatore. Ilex aprì il primo ramo. Per alcuni secondi le luci si abbassarono e i ventilatori cambiarono suono. Livia rimase ferma con la lampada, leggendo il quadrante ad alta voce. Il valore scese, si fermò, risalì lentamente. Dalla rete civile arrivò il segnale dell'ascensore due: alimentazione ripristinata.

Il motore dell'ascensore partì molto lontano da loro, attraverso una successione di innesti che Eda riconobbe dal suono. Rimase piegata sul quadro finché il terzo scatto non arrivò. Poi fece segno a Ilex di chiudere il pannello laterale: da quell'apertura usciva aria abbastanza calda da bruciare il bordo della carta applicata allo sportello.
«Possiamo usarlo», disse. «Ma non fatelo aspettare aperto al piano. Porta via il caldo e lo rimanda qui.»

Livia passò l'indicazione a Cassiel senza trasformarla in una formula tecnica. Il montacarichi doveva continuare a viaggiare; chi non fosse stato pronto avrebbe preso la corsa successiva. Dalla cabina l'inquisitore distribuì l'ordine ai capisquadra e cancellò dal percorso una rampa occupata dai feriti. Si accorse che stava adoperando la voce di Mell, indicando prima il luogo e poi ciò che gli uomini dovevano fare. Gli risposero uno alla volta. La mappa smise di essere una collezione di passaggi possibili e divenne una sequenza di persone in movimento.

Sa'kar ordinò l'inizio del movimento dei civili. Il secondo gruppo di Salamanders presidiava le gallerie alte; i marinai accompagnavano gli infermi verso il molo occidentale. Nessuno cercò di spingerli tutti contemporaneamente sulle stesse scale. I capisquadra di Eda avevano ricevuto settori e precedenze, e li applicarono con la competenza di persone abituate a far passare un turno intero attraverso spazi troppo piccoli.

Nel piazzale profondo, la Cineris aveva fermato il treno. Mancava ancora la condizione più difficile: spegnere il collegamento senza perdere il contenimento del nucleo. Arctus ne chiese conferma al Custode.

La risposta arrivò disturbata. Il guerriero aveva raggiunto la camera dell'innesto e trovato la prima porta già aperta. Qualcosa al suo interno aveva ricevuto l'ordine di riattivazione.

Cassiel guardò il canale delle squadre sul terminale della cabina. Il varco era stato conquistato, gli ascensori si muovevano, il convoglio era fermo. Avrebbero potuto chiamarla una buona posizione, se ogni linea ancora accesa non avesse rappresentato uomini che aspettavano gli altri per poter uscire.

CAPITOLO 14

Recuperare integro

La cassa non poteva essere sollevata con le braccia e portata via come un bottino. Il nucleo dipendeva ancora dal telaio di contenimento, dalle pompe e da un circuito che attraversava il pavimento del deposito. Arctus lo aveva capito appena raggiunto il vagone. Aveva fatto bloccare la gru in posizione, disposto Haldor sulla culla di trasporto e lasciato a Lethiel il controllo dei valori vitali degli uomini e di quelli termici dell'apparato. Varek sorvegliava la galleria orientale, dove il servizio speciale stava raccogliendo i superstiti.

Sopra di loro, il rumore della battaglia al Sei diminuì. La conquista della porta non dava ancora alla Cineris una via libera: fra il piazzale e il varco c'erano due rampe, una curva stretta e un tratto di binario che aveva bisogno di corrente per aprire il proprio scambio.

«Massa confermata», disse Haldor. «La culla la tiene. Il pavimento, sul secondo sostegno, no.»

Indicò una fessura che si allargava lungo il bordo del piazzale. La vibrazione delle pompe aveva già spostato la polvere, rivelando metallo deformato sotto la copertura. Il telaio nuovo era stato installato sopra una struttura vecchia, come quasi tutto a Narthex. Il funzionario che aveva autorizzato l'adattamento aveva calcolato il peso statico. Non quello di un carico mosso sotto il fuoco.

Arctus fece avanzare il vagone di manutenzione fino al sostegno sano e preparò il trasferimento laterale. Per farlo occorreva interrompere, almeno per pochi istanti, il collegamento profondo. Chiamò di nuovo il Custode.

Varek segnalò tre figure all'imbocco orientale. Si muovevano fra le colonne con la cautela di chi conosceva il posto, usando le cavità dei contrappesi per avvicinarsi. Arctus gli assegnò il tiro soltanto oltre il sostegno della gru. Se avessero danneggiato il motore sospeso, la cassa sarebbe rimasta a metà del trasferimento. Varek cambiò posizione per guadagnare quell'angolo; uno dei tiratori provò a seguirlo e ricevette una raffica che lo costrinse a terra.

Haldor stese sul comando di servizio la mano protetta dal guanto. Il pannello era costruito per dita umane e due dei pulsanti si trovavano troppo vicini. Li azionò con il bordo di un attrezzo, controllando a ogni impulso il movimento reale delle ruote. Sul display la culla risultava già allineata. Sotto i suoi occhi mancavano ancora quattro centimetri.

«Il sensore anticipa», disse.

«Usa il riferimento sul telaio», rispose Arctus.

Haldor tracciò una linea sul metallo con la punta dell'attrezzo. Quello era un dato che sarebbe rimasto dov'era. All'altro lato della cassa, Lethiel fece passare i tubi del circuito di riserva sopra il corrimano, così che non potessero finire sotto le ruote. L'aria attorno ai raccordi era fredda; il resto del deposito diventava ogni minuto più caldo.

La camera oltre il deposito non aveva la geometria dei corridoi imperiali. Le pareti sembravano curve fino a quando una luce le colpiva, rivelando piani che si incontravano con angoli troppo regolari. Gli uomini di Narthex vi avevano installato passerelle, cavi e un quadro di servizio. Le aggiunte apparivano fragili, appoggiate a qualcosa che non aveva bisogno di loro.

Il Custode entrò con la lancia davanti al corpo. La punta superò la soglia prima dell'elmo. Due macchine erano scese dalle pareti: arti metallici, piastre scure e aperture da cui usciva una luce interna priva del tremolio delle lampade umane. Non avevano ricevuto un ordine abbastanza completo da riconoscerlo come intruso nel modo in cui l'avrebbe fatto una sentinella imperiale. Avevano però identificato ciò che portava e il fatto che si stesse avvicinando all'innesto.

La prima attaccò dalla parete sinistra. Il guerriero la seguì con il busto senza arretrare verso la porta. Il fuoco integrato nella lancia spezzò uno degli arti e modificò la traiettoria della macchina; la lama raggiunse la giuntura esposta un istante dopo. Il corpo metallico colpì il pavimento e continuò a muoversi, trascinando il segmento reciso verso la sede da cui era stato strappato.

La seconda macchina non ripeté l'attacco. Proiettò una scarica lungo la passerella, costringendo il Custode a lasciare il piano umano e balzare su una sporgenza della struttura originaria. Il bordo di una piastra sulla sua spalla cambiò colore. Dietro di lui, il parapetto si disfece in frammenti sottili.

Il tratto superstite della passerella oscillò sui propri attacchi. Il Custode lo vide abbassarsi verso i cavi che doveva proteggere e piantò il piede su un bordo della struttura antica. La pietra apparente non cedette né restituì il suono che si sarebbe aspettato. Da quel punto poteva raggiungere l'innesto con la lama, ma avrebbe offerto il fianco alla seconda macchina per tutta la durata del colpo. La prima stava già ricomponendo l'arto danneggiato.

Nel canale arrivò la richiesta di Arctus. Il guerriero la lasciò terminare prima di rispondere; il sergente doveva sapere che lo aveva udito, non scambiare il silenzio per un'interruzione delle comunicazioni.

«Mantenete il carico vincolato.»

Abbassò la lancia lungo il margine della sporgenza. Il fuoco dell'arma colpì la parete alle spalle della seconda macchina, spargendo frammenti contro le aperture luminose. La creatura meccanica ritrasse due arti per riparare il proprio centro. Il Custode impiegò quell'istante per cambiare appoggio, spostandosi dalla passerella umana alla base dell'innesto. Il bordo ferito della corazza raschiò la superficie scura e gli trasmise un calore che il sistema di protezione impiegò troppo tempo a disperdere.

Nel deposito, Arctus ricevette l'ordine senza chiedere una stima. Il Custode aveva un bersaglio oltre una parete che nessuno della Cineris poteva vedere. Il sergente riportò l'attenzione sul proprio: mantenere la cassa ferma e quattro vie praticabili finché fosse arrivata la conferma.

L'innesto centrale rispose a una richiesta proveniente dall'esterno. Sul terminale di Arctus, nel deposito, il valore del collegamento tornò attivo per una frazione di secondo. La cassa si spostò dentro il proprio telaio senza che la gru avesse ricevuto un comando. Haldor la trattenne contro il fermo della culla; la forza dell'urto gli fece scivolare un piede e deformò il supporto del ginocchio.

«Collegamento instabile», comunicò Lethiel. «Non iniziate l'estrazione.»

Il Custode vide la prima macchina ricomporre parte dell'arto. Non poteva lasciarla alle proprie spalle e dedicarsi soltanto all'innesto. Fece un passo verso il centro della camera, abbastanza da indurre la seconda a cambiare angolo. La scarica passò dove si trovava la sporgenza. Lui era già più basso, sotto il

suo campo principale; affondò la lancia nell'attacco inferiore e fece ruotare il corpo della macchina contro il sostegno centrale.

L'urto non distrusse l'innesto, ma ne espose una parte protetta. Il Custode colpì lì. La luce interna si concentrò per un istante, poi scomparve da un'intera sezione della parete. Il rumore che seguì attraversò la camera come il lamento di una struttura troppo grande per essere contenuta nella roccia.

La prima macchina tentò di raggiungerlo. La lancia la arrestò a poca distanza dalla corazza, penetrando attraverso l'apertura già danneggiata. Questa volta il guerriero non si limitò a separare un arto. Ruotò l'arma e spezzò la parte che coordinava il movimento. Il corpo cadde sul fianco e rimase fermo.

«Innesto interrotto», trasmise. «Conferma locale.»

Arctus rispose con la sequenza concordata. Il Custode la ripeté sul canale secondario. Ilex verificò che i sensori del circuito umano fossero coerenti con la comunicazione. Solo allora la Cineris cominciò a muovere il nucleo.

Haldor azionò la culla attraverso il comando di servizio; Arctus liberò il primo blocco; Lethiel trasferì le linee di freddo una alla volta. La quarta connessione non si sganciò. Un tubo era stato serrato con un collare artigianale che nessun disegno mostrava. Il deposito vibrava, e la fessura sul pavimento aveva raggiunto il supporto della gru.

«Possiamo perdere il telaio», disse Arctus. «Richiedo alternativa.»

Cassiel ricevette la richiesta nella cabina del Sei. Sullo schermo vedeva la via d'uscita e sapeva che non avrebbe raggiunto la squadra in tempo per aiutarla. Chiese a Ilex se fosse possibile recidere la linea senza attivare una reazione del nucleo.

«Recidere, sì. Lasciarla aperta, no. Il ritorno deve chiudersi sulla culla.»

La crepa sul pavimento si aprì ancora. Dal giunto uscì un filo di polvere che sembrava immobile nella luce dei fari, poi il materiale cadde tutto insieme e lasciò vedere la cavità sottostante. Haldor sentì la suola inclinarsi. Spostò il peso sull'altra gamba e segnalò il cedimento ad Arctus senza distogliere il braccio dal comando.

Il sergente guardò l'intervallo fra il vecchio supporto e il vagone. Se fossero usciti adesso, avrebbero potuto percorrerlo tutti e quattro. Dopo un altro cedimento Lethiel sarebbe rimasto

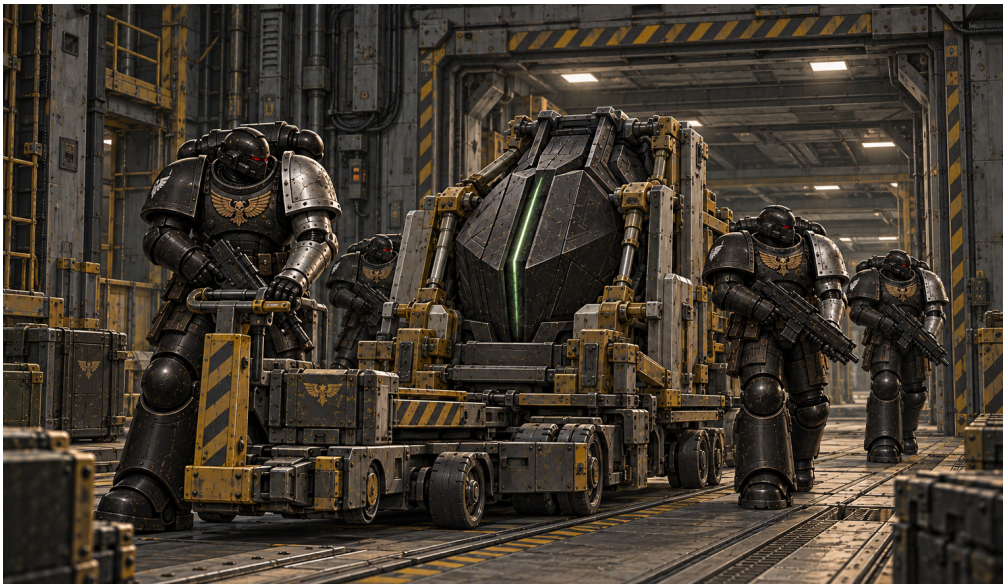
sul lato della cassa, separato dalla rampa. Arctus richiamò la condizione concordata prima dell'assalto.
«Se manca un appoggio, interrompiamo. Lethiel lascia per primo. Il carico resta.»

Cassiel sentì l'ordine nella cabina del Sei e lo confermò. Gli bastò una frase; ogni altra parola avrebbe occupato il canale in cui i tecnici cercavano una soluzione. Sul terminale, il segnale della squadra rimase fermo. L'inquisitore appoggiò la mano sul bordo della consolle e aspettò la risposta di Ilex, resistendo all'impulso di chiedere una spiegazione che avrebbe soltanto sottratto altro tempo.

Livia gli fece passare la comunicazione diretta con Lethiel. L'apotecario descrisse il collare e il diametro della tubazione. Eda, ancora davanti alla valvola di servizio, riconobbe il componente: non era stato scelto per la cassa, ma recuperato da una linea di spurgo. Aveva una chiusura interna azionabile dal lato cieco.

Haldor raggiunse il fermo, ma la corazza danneggiata del ginocchio gli impediva di trovare l'angolo. Varek lasciò per pochi secondi la copertura orientale e lo sostituì. Un proiettile colpì la culla; un altro si spezzò sullo spallaccio di Lethiel. L'apotecario non interruppe la lettura.
«Ho la chiusura», disse Varek.

Arctus fece pressione sul collare. Il tubo cedette senza strappare il raccordo del nucleo. Un getto bianco investì la parte inferiore della cassa e il circuito di riserva cominciò a lavorare. I valori scesero fino alla soglia indicata da Ilex, poi si stabilizzarono.



La culla avanzò sul vagone. Il pavimento sotto il vecchio supporto si abbassò con un rumore sordo. Haldor spinse il telaio oltre la giunzione, Arctus ne assicurò il fermo anteriore e Lethiel salì sulla pedana per continuare a controllare le pompe. Varek tornò sulla galleria orientale e costrinse gli ultimi tiratori a ripararsi dietro una colonna. La squadra poteva finalmente muoversi, ma ogni metro dipendeva ancora dal piccolo motore del carrello e dal binario tenuto aperto al Sei.

La prima curva costrinse Haldor a camminare di fianco. Il giunto danneggiato del ginocchio si bloccava alla fine di ogni passo, ritardando il movimento successivo. Lethiel gli chiese se potesse liberare l'attuatore. Il veterano guardò il tratto di binario che saliva verso la rampa.

«Dopo la curva. Per ora mi tiene in piedi.»

Varek arretrava rivolto verso il deposito, fermandosi a ogni sostegno per coprire il passaggio degli altri. Gli ultimi colpi li seguirono sotto la volta e poi cessarono. Una porta di servizio si chiuse alle spalle dei tiratori; il suono metallico percorse la galleria, lasciando spazio al ronzio del vagone. Arctus non ordinò un inseguimento. Segnalò la via di fuga a Jorren e mantenne la squadra attorno alla culla.

Al primo scambio trovarono un marinaio inginocchiato accanto al comando manuale. Aveva aspettato il loro arrivo tenendo la leva con entrambe le mani, perché il blocco elettrico non era ancora stabile. Arctus superò il punto e si voltò finché

anche Lethiel fu passato. Poi autorizzò l'uomo a lasciare la leva e raggiungere la squadra di retroguardia. Il vagone continuò a salire. Per la prima volta il rumore delle pompe arrivava loro da dietro, separato dal pavimento che aveva quasi ceduto.

Il Custode uscì dalla camera quando il vagone aveva già superato la prima rampa. La lancia portava un segno scuro lungo l'asta. Non chiese di fermare l'estrazione e non si mise al centro della formazione. Raggiunse il punto in cui il collegamento profondo attraversava ancora la parete e ne completò l'interdizione, impedendo che qualcuno lo riattivasse dal controllo superiore.



Dalla cabina, Cassiel ricevette due conferme diverse: il nucleo era in movimento; la ventilazione dei livelli abitati reggeva. Per la prima volta dall'inizio dell'assalto, le due condizioni non dipendevano più dallo stesso circuito.

Poi arrivò la voce di Reth. Ai moli orientali avevano acceso i motori di un trasporto. Non portava il nucleo recuperato dalla Cineris. Il prefetto stava tentando di uscire con un archivio di bordo e il personale capace di far funzionare un'altra consegna.

Cassiel si alzò dalla consolle. Ordinò che Livia rimanesse con le prove e chiese a Jorren una via verso gli uffici superiori. Il combattimento per il carico era quasi finito. Restava da impedire che l'uomo che lo aveva fatto muovere si portasse via la possibilità di ricominciare.

CAPITOLO 15

Nessuna partenza

Ai moli orientali, la squadra navale arrivò prima che il trasporto potesse liberare la rampa. Reth era sceso con la seconda navetta di rinforzo dopo aver lasciato il comando della Vigilanza al proprio ufficiale di turno. Non aveva portato una forza sufficiente a conquistare l'intero porto. Aveva portato uomini capaci di riconoscere una procedura di partenza e interromperla nel punto giusto.

Il bacino era un ambiente chiuso, scavato dentro l'asteroide, con una sola uscita verso lo spazio. Il trasporto occupava la piazzola centrale; i motori ausiliari investivano il pavimento di gas caldi, costringendo i facchini a ripararsi dietro le barriere. Se le porte esterne si fossero aperte prima dell'evacuazione del personale, il molo sarebbe diventato una trappola.

Reth fece occupare la cabina degli ormeggi e chiese al comandante del trasporto di spegnere gli ausiliari. La risposta citò un ordine prioritario del prefetto. Il commodoro trasmise l'interdizione del porto e mostrò, sul canale ottico, il tracciamento della Vigilanza sulla bocca d'uscita.

«Potete restare qui con i motori spenti», disse. «Oppure tentare di uscire dentro una linea di tiro già assegnata. Non userò i lavoratori sulla vostra rampa come strumento di negoziazione. Li facciamo scendere adesso.»

Il comandante chiese una conferma scritta. Reth gliela fece inviare mentre i suoi marinai staccavano la prima passerella di carico. La nave non spense subito i motori, ma smise di accelerarli. Fu sufficiente.



Cassiel raggiunse gli uffici superiori con Jorren e una scorta del capitano. Dove la scala terminava, due guardie del servizio speciale tenevano chiusa una porta. L'una aveva il fucile sollevato, l'altra guardava il proprio ufficiale come se cercasse un ordine capace di cancellare quelli precedenti.

Jorren si fermò prima del pianerottolo. «Il trasporto non parte. La rete del deposito è interrotta. Posate le armi e verrete separati dai responsabili per essere interrogati.»

La prima guardia fece un movimento verso il grilletto. Cassiel aveva già estratto la pistola, ma fu il compagno dell'uomo ad abbassargli la canna. Il colpo finì sul muro. Jorren avanzò con i propri soldati e prese entrambi. L'inquisitore mantenne l'arma puntata finché l'ultimo fucile non fu a terra; poi la ripose, senza attribuirsi un arresto che altri avevano reso possibile.

Varos era nella sala di coordinamento. Aveva aperto una custodia e raccolto soltanto una parte delle membrane dati. Il resto rimaneva sulle consolle. Una linea di luce percorreva ancora la carta dei convogli, benché molti segnali fossero diventati rossi.

«Mi servono due tecnici al terminale», disse, vedendo entrare Cassiel. «Se interrompete la procedura adesso, perderete l'associazione fra i colli e le autorizzazioni.»

«Allontanatevi dal comando.»

«State sequestrando un archivio che non sapete leggere.»

Jorren indicò il pavimento davanti alla porta. Varos esitò. Per un istante Cassiel credette che avrebbe premuto qualcosa e li avrebbe costretti a sparare. Il prefetto invece chiuse la custodia e fece due passi indietro. Era abbastanza competente da capire quando una minaccia aveva smesso di concedergli un vantaggio.

L'inquisitore ordinò di isolare il terminale dalla rete senza spegnerlo. Un tecnico navale registrò lo stato delle connessioni e predispose una copia dei dati presenti. Varos osservava ogni movimento, correggendo ad alta voce le interpretazioni che riteneva sbagliate. Cassiel gli permise di parlare e fece registrare anche quello. L'aiuto tardivo non cancellava gli ordini impartiti, ma poteva impedire un altro danno.

«Avevate una via per consegnarvi», gli disse quando il terminale fu stabile.

Varos guardò la parete su cui comparivano ancora le destinazioni. «E consegnare con me l'unico strumento che ci permetteva di conoscere un'interruzione prima che divorasse un convoglio.»

«Lo strumento ha richiesto una popolazione trasferita, officine clandestine e una stazione usata come copertura. Avete continuato quando sapevate che gli uomini morivano.»

«Voi li mandate in guerra.»

Cassiel non cercò una risposta che assolvesse l'Imperium. «E gli ordini devono conservare il nome di chi li impartisce. Quelli che avete dato oggi conserveranno il vostro.»

Varos chinò gli occhi verso la custodia. Un marinaio gliela prese prima di assicurargli le mani.

Lo portarono al molo occidentale attraverso il Varco Sei, ora completamente aperto. Il prefetto vide la porta puntellata, il tubo spezzato, i civili che attraversavano in gruppi verso gli ascensori. Non disse che li aveva mantenuti in vita per anni, benché Cassiel si aspettasse quella difesa. Guardò un tratto della passerella crollata e domandò soltanto quanti fossero morti.

«Il conto non è finito», rispose Jorren.

La Cineris arrivò poco dopo con il nucleo nella culla. Ilex e i tecnici navali lo presero in consegna senza collegarlo ai sistemi del molo. I quattro veterani si disposero attorno alla zona delle prove. Haldor zoppicava appena; il movimento assistito della corazza compensava il danno, senza nasconderlo del tutto.

Sa'kar raggiunse il tavolo dove Livia stava identificando le membrane sequestrate.



Cassiel fece leggere al prefetto il verbale di cattura, comprese le condizioni in cui si era arreso. Gli contestò la falsificazione delle registrazioni, il trasferimento illecito di materiale xenos, gli ordini di resistenza e l'uso dei circuiti civili per coprire l'estrazione. Ogni punto veniva associato a una prova distinta. Quando Varos sollevò un'obiezione su una data, Livia la registrò accanto alla voce interessata, senza cancellare la contestazione.

Reth comunicò il sequestro del trasporto orientale. I suoi marinai avevano preso l'archivio di bordo e fermato i tecnici senza aprire il fuoco nella zona pressurizzata. L'interdizione era stata recepita dagli altri porti della rotta; i codici di Varos non potevano più liberare una nave da soli. Anche la cancelleria di Terra era stata posta sotto preservazione da autorità esterne al suo servizio.

La rete di Narthex non aveva più un comandante operativo, un convoglio libero o una porta amministrativa dietro cui nascondersi.

Solo allora Cassiel si tolse i guanti. Sotto uno di essi trovò il sangue secco di Mell. Livia lo vide, ma non gli chiese subito di parlarne. Aveva davanti abbastanza lavoro da impedirgli di trasformare la stanchezza in una conclusione prematura.

Varos attese il trasferimento fra due guerrieri della Deathwatch. Nessun sigillo segreto era stato mostrato al porto. Gli uomini che lo avevano fermato avevano visto ordini, prove e una forza capace di farli rispettare. Per quella notte era bastato.

CAPITOLO 16

Anche il nome di Halvek

Il primo esame degli archivi occupò una stanza del molo occidentale mentre intorno a loro continuavano i trasferimenti. Avevano portato un tavolo, due lampade e una consolle isolata. Ogni volta che si apriva la porta, entravano aria fredda e rumore di mezzi. Livia volle che i supporti venissero numerati prima di essere letti. Varos aveva avuto tempo di selezionare ciò che portava con sé; quella scelta era già un'informazione e non andava persa mescolando le custodie.

Il nucleo recuperato non rimaneva nello stesso edificio. Ilex lo aveva affidato a una squadra tecnica sotto la supervisione del Custode, in un compartimento separato e alimentato da sistemi autonomi. Cassiel aveva chiesto che nessuno tentasse di usarlo per rendere più rapido l'esame dei dati. Il guerriero dorato aveva approvato il divieto senza bisogno di sottolinearne l'ironia.

Fra le membrane di Varos trovarono un fascicolo intitolato Continuità delle autorizzazioni. Conteneva copie delle firme che avevano permesso al servizio di sopravvivere ai cambi di direzione, alle ispezioni e alle sparizioni dei propri intermediari. Alcune autorizzavano attività innocue. Altre avevano un oggetto abbastanza vago da essere riutilizzato per anni. Livia le ordinò per data e chiamò Cassiel quando arrivò a quella di Aster Halvek.

Non era la prima volta che vedevano quella firma accanto a un rinvio. Maelia Sorn aveva già prodotto, durante il processo, la comunicazione con cui il maestro aveva ritardato un'ispezione per proteggere informatori e un'indagine più ampia. Cassiel l'aveva accettata come autentica e riportata nel Registro. Ora potevano leggere ciò che gli uffici avevano fatto dopo averla ricevuta.

Il rinvio avrebbe dovuto durare un periodo limitato e riguardare due accessi. Varos lo aveva trasformato in una copertura per l'intero programma di trasferimenti. La firma di Halvek compariva in fondo a copie successive, accompagnata da

richiami ad allegati non presenti. Questo non rendeva il maestro responsabile di ogni abuso commesso sotto il suo nome. Non lo liberava, però, dal primo ordine e dalle informazioni che aveva ricevuto prima di impartirlo.

Livia trovò un rapporto di ispezione allegato alla richiesta originale. Elencava persone scomparse, turni senza registrazione di rientro e un avviso sanitario sulle officine. Halvek ne aveva confermato la lettura.



Cassiel rimase seduto a lungo. Il Registro Nero era aperto sotto la lampada, il dorso riparato rivolto verso di lui. La cucitura che Halvek aveva fatto durante una traversata teneva ancora insieme il cuoio. Quel lavoro paziente apparteneva alla stessa persona che aveva letto il rapporto e scelto di aspettare.

«Posso preparare la copia per i garanti», disse Livia. «Vorrei che controllaste gli allegati prima della chiusura.»

Non gli chiese se intendesse includerli. Aveva già formulato la richiesta in modo che la decisione precedente rimanesse valida. Cassiel le fu grato, poi si accorse di quanto sarebbe stato facile scambiare quella gratitudine per un'assoluzione.

«Controlliamoli insieme.»

Lavorarono fino al cambio delle guardie. Per ogni documento distinsero ciò che Halvek aveva effettivamente firmato da ciò che altri avevano fatto discendere dalla firma. Conservarono la

nota in cui chiedeva protezione per un informatore, il limite di tempo indicato, il rapporto che aveva ignorato e l'assenza di una verifica successiva. Nessuna singola pagina offriva un uomo interamente nobile o interamente colpevole. Il fascicolo completo offriva una responsabilità abbastanza concreta da poter essere giudicata.

Quando interrogarono Varos su quei documenti, il prefetto non tentò più di negare la rete. Cercò invece di collocarla dentro le necessità che l'avevano alimentata.

«Halvek sapeva che un intervento prematuro avrebbe fatto sparire i responsabili», disse. «Voi stesso avete aspettato prima di arrestarmi.»

«Abbiamo aspettato fino a identificare un carico e impedirne l'uscita», rispose Cassiel. «Non abbiamo autorizzato altri trasferimenti di persone durante l'attesa.»

«Perché avete avuto la forza per fermarli.»

Cassiel guardò la registrazione attiva sul tavolo. Non poteva dimostrare che, privato di quella forza, avrebbe agito meglio del maestro. Poteva soltanto descrivere ciò che aveva scelto e lasciare che fosse verificato.

«Questa osservazione resterà nella vostra deposizione. Adesso indicate chi ha esteso il rinvio oltre la data prevista.»

Varos fece tre nomi e ne escluse un quarto. Livia gli chiese il motivo di ogni distinzione. L'interrogatorio tornò al lavoro per cui erano lì, e la difesa morale del prefetto divenne una serie di atti che potevano controllare.

Il Custode verificò il sigillo della trasmissione destinata ai garanti. Cassiel gli consegnò un fascicolo completo, con accessi riservati per i nomi degli informatori ancora potenzialmente vivi. Le copie di lavoro potevano essere protette; l'originale non avrebbe perso parti per tutelare la reputazione di un morto.

«Il materiale comporterà anche un esame dei vostri provvedimenti», disse il guerriero.

«Sono allegati.»

Il Custode scorse l'indice e trovò l'ordine con cui Cassiel aveva stabilito la priorità dell'estrazione su Narthex, la condizione di rinuncia al nucleo e le perdite ancora in accertamento. Richiuse la custodia.

«Il vostro incarico prosegue finché rimane necessario al suo oggetto. Questa consegna ne permette il controllo.»

Cassiel non sentì quelle parole come un premio. Era la forma in cui aveva accettato di continuare: con un potere che altri potessero ricondurre agli atti, invece di dover credere al suo carattere.

Più tardi, solo per pochi minuti, aprì la custodia del servo-teschio di Halvek. Avrebbe potuto ascoltare una delle lezioni che conosceva quasi a memoria. Lasciò invece il congegno spento e sistemò accanto a esso la copia della nuova deposizione. Il maestro continuava ad avergli insegnato molte cose. Non doveva essere il maestro, da morto, a scegliere quali Cassiel avrebbe dimenticato.

CAPITOLO 17

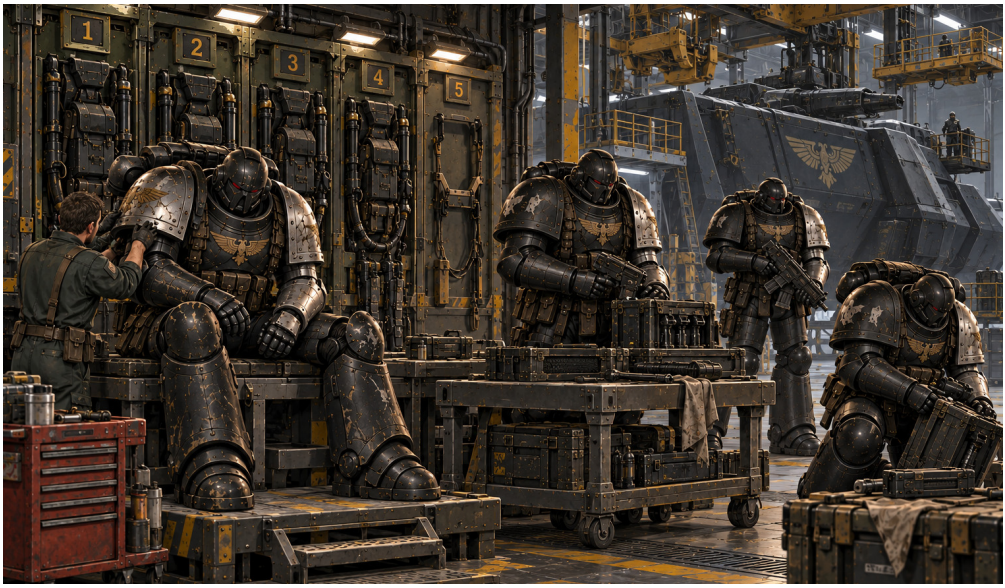
Quattro rientri

La manutenzione della Cineris cominciò prima che l'ultimo equipaggio fosse tornato a bordo. Sulla Vigilanza avevano liberato il tratto di hangar vicino alle rastrelliere. Gli addetti disposero strumenti, fluidi e parti di ricambio in attesa dei guerrieri. Il posto di Severan rimase chiuso; nessuno lo usò per accelerare il lavoro degli altri.

Haldor si sedette sulla culla e lasciò che due tecnici bloccassero il ginocchio danneggiato. Il problema era in parte meccanico e in parte suo. Lethiel aveva stabilizzato la ferita durante il ritorno, ma il movimento assistito della corazza aveva aggravato una lesione che avrebbe richiesto riposo. Haldor ascoltò la diagnosi senza protestare. Chiese soltanto quando avrebbe potuto sostenere di nuovo il peso di un equipaggiamento completo.

«Quando il tessuto reggerà e il supporto sarà stato ricostruito», rispose l'apotecario. «Se mi chiedi un giorno, ti darò quello più lontano per essere sicuro che tu lo rispetti.»

Haldor grugnì e porse il caricatore scarico a un addetto. Fu la cosa più vicina a una battuta che Cassiel sentì da lui quella sera.



Arctus compilava il rapporto davanti a una consolle. Varek aveva disposto sul banco i componenti danneggiati delle sonde, conservando quelli da cui si potevano ancora recuperare registrazioni. Lethiel controllò i due, poi tornò a Haldor. Quattro veterani erano rientrati. Questo non significava che fossero tornati nella stessa condizione in cui erano partiti.

Cassiel attese che il sergente interrompesse la dettatura. Gli chiese una valutazione sull'operazione, compresa la decisione di recuperare il nucleo. Arctus non rispose con un elogio.

«La condizione di rinuncia era chiara. Il percorso di estrazione lo era meno. Abbiamo scoperto il cedimento del supporto quando eravamo già sul carico. La ricognizione non poteva vederlo dalla griglia, ma il piano deve tenerne conto la prossima volta.»

«Avreste abbandonato?»

«Se la culla avesse perso il secondo punto d'appoggio, sì. Il nucleo sarebbe rimasto lì. Avevo già assegnato i movimenti.»

Cassiel annuì. Era la risposta che cercava e che non avrebbe dovuto aver bisogno di chiedere. Il sergente disponeva davvero della facoltà di fermare l'operazione. Non aveva interpretato il desiderio dell'inquisitore come un ordine di morire.

Nell'infermeria, la situazione era meno ordinata. I feriti di Narthex si erano aggiunti a quelli di Vespera. Un Salamander occupava una piattaforma rinforzata, con l'armatura aperta

attorno alla gamba colpita al Sei. Tre marinai aspettavano un secondo intervento; un quarto dormiva sotto sedazione. Il sottufficiale Nalen Mell non era fra loro.

Era morto durante il trasferimento dal varco al molo. Il sanitario aveva continuato a lavorare fino a quando la pressione non aveva più risposto. Cassiel ricevette la comunicazione in una piccola stanza laterale, insieme agli effetti personali: un coltello da servizio, due tessere di paga e una lettera non ancora spedita.

Reth lesse il rapporto in silenzio. Conosceva Mell da prima dell'arrivo di Cassiel sulla nave. Disse che aveva chiesto il turno a terra perché un altro sottufficiale aveva un figlio fra gli evacuati. Non lo raccontò per aggiungere nobiltà alla morte. Lo fece correggere sul foglio, dove l'avvicendamento risultava ancora deciso per necessità di servizio.

«La lettera va inoltrata», disse. «E la paga residua non deve finire dentro una pratica collettiva.»

Livia prese nota e chiese a chi fosse destinata. Quella parte richiese più tempo del previsto: la persona indicata si trovava su una stazione lontana e il nome era stato abbreviato. Reth chiamò un compagno di turno di Mell per completarlo. Cassiel rimase fino a quando l'indirizzo fu scritto per intero.

Mera ed Eda si incontrarono nello stesso ponte, in un corridoio liberato dai carrelli. Non ci furono parole capaci di contenere tutti gli anni trascorsi. La madre toccò il viso della figlia come per riconoscerne una parte rimasta uguale; Eda le mostrò il piccolo fascicolo relativo alla morte del padre e lo tenne chiuso finché Mera non chiese di leggerlo. Livia le accompagnò in una cabina dove potessero stare sedute insieme. Poi tornò al lavoro.

Gli abitanti di Narthex non sarebbero stati portati tutti via dalla Vigilanza. La nave non aveva lo spazio e molti non desideravano abbandonare l'unico luogo in cui avevano costruito una vita. Il commissariamento provvisorio mantenne aperti gli impianti civili, separò le assegnazioni di lavoro dalla custodia dei testimoni e istituì un ufficio esterno per le domande di trasferimento. Era meno rapido di una liberazione proclamata sul molo e più difficile da annullare il giorno seguente.

Sa'kar verificò personalmente che i nominativi consegnati dai capisquadra corrispondessero alle persone presenti. Portò a

Cassiel una discrepanza: due operai risultavano trasferiti all'infermeria, ma nessuno li aveva ricevuti. I corpi furono trovati nel settore isolato dietro una paratia tecnica. La chiusura comandata dal servizio speciale li aveva trattenuti durante il cedimento di una linea. Entrarono nel conto dei morti, con il luogo e l'ordine che aveva impedito loro di uscire.

Cassiel consegnò a Sa'kar il rapporto aggiornato. Il capitano lesse il nome di Mell e quelli dei due lavoratori, poi la parte dedicata all'evacuazione riuscita. Non separò le pagine.
«Il percorso comune ha tenuto», disse. «Il prossimo dovrà essere verificato anche sotto il peso del carico.»

Non parlavano ancora di una nuova missione, ma avevano smesso di parlare come uomini convinti che la vittoria cancellasse la preparazione necessaria alla successiva.

Quella notte la Vigilanza rimase davanti a Narthex. Attraverso gli oblò si vedevano i dissipatori termici tornati a un regime stabile. Nei livelli abitati la luce non era piena, ma gli ascensori funzionavano. Gli addetti del turno successivo entrarono nelle officine con nuovi ordini e le stesse chiavi. Per la prima volta dopo molti anni, l'elenco che registrava il loro ingresso doveva conservarne anche l'uscita.

CAPITOLO 18

L'ultima consegna

La conferma della presa in carico di Varos arrivò sei giorni dopo il sequestro del porto. Il prefetto e i principali responsabili sarebbero stati trasferiti a una struttura separata, con i fascicoli completi e le deposizioni già certificate. Nessuno dei funzionari coinvolti avrebbe amministrato il procedimento. Cassiel verificò l'elenco dei destinatari e firmò soltanto dopo che Livia ebbe controllato che le copie corrispondessero agli originali.

Nel frattempo, i codici logistici della rete erano stati revocati. Le navi ancora sulle rotte controllate avevano ricevuto ordini di fermo o ispezione; due depositi periferici avevano consegnato spontaneamente i propri registri dopo aver saputo che Varos non poteva più garantire la loro copertura. Il servizio riservato di Narthex era stato sciolto. Le sue funzioni necessarie passavano a un'amministrazione provvisoria, quelle clandestine agli atti d'accusa.

La vittoria aveva assunto la forma di provvedimenti che avrebbero continuato a valere dopo la partenza della Vigilanza. A Cassiel interessava quella durata più della cerimonia con cui Jorren consegnò il sigillo del servizio speciale.

L'ultimo colloquio con Varos si svolse senza la presenza degli Astartes nella stanza. Due guardie attendevano all'esterno. Il prefetto aveva ricevuto abiti puliti e il permesso di leggere la propria deposizione. Non era più in grado di negoziare una nave, un carico o il lavoro dei propri tecnici. Poteva ancora contestare le interpretazioni, e lo fece con la stessa precisione con cui aveva amministrato gli approvvigionamenti.

«Avete chiuso i nodi che conoscete», disse, quando Cassiel gli mostrò la revoca dei codici. «Alcune consegne sono state accettate prima che arrivaste su Terra.»

«Le stiamo ricostruendo.»

Varos lo guardò, poi abbassò gli occhi sul tavolo. «Allora non usate la data di partenza per ordinare i fascicoli. Usate la chiusura della garanzia.»

Livia gli chiese di spiegare. Ogni apparato aveva un periodo in cui il servizio di Narthex rispondeva del funzionamento e forniva tecnici. Dopo l'accettazione definitiva, il carico passava a un'altra catena di comando e i registri locali potevano trattarlo come una fornitura conclusa. Era il motivo per cui alcune voci risultavano innocue pur riguardando componenti più importanti del nucleo sequestrato.

Non bastò quella frase a rivelare una destinazione. Servirono tre turni di lavoro, le membrane del trasporto orientale e il confronto con i consumi dei tecnici. Un gruppo risultava partito mesi prima e non era mai tornato. La garanzia relativa al suo apparato era stata chiusa da una fortezza in un sistema lontano dalle vie interne di Sol.

Kheled.

Reth fece cercare la destinazione negli archivi di navigazione. Il nome apparteneva a una struttura planetaria che proteggeva un passaggio logistico di guerra: grandi batterie, cantieri sotterranei, magazzini sufficienti a rifornire forze in movimento. Le informazioni erano incomplete e parte delle comunicazioni più recenti arrivava con ritardi difficili da stimare. Una cosa, però, era stata confermata da due ricevute indipendenti. Il carico di Narthex era giunto a destinazione.



Cassiel esaminò l'immagine della fortezza sullo schermo della sala delle carte. Mura e torri seguivano la montagna, sovrapposte in linee di difesa che sembravano rendere ogni accesso il preludio a un altro. Ai moli terrestri erano visibili trasporti più grandi di quelli catturati su Narthex. Non avrebbero fermato quella struttura con quattro veterani e un ordine trasmesso alla cabina degli ormeggi.
«Quanto sappiamo della guarnigione?» chiese.

Reth posò sul tavolo il fascicolo navale. «Che combatte da anni. Che il comandante è ancora riconosciuto. Che i rifornimenti sono essenziali a più di un fronte. Non abbiamo elementi per dichiararla ostile.»

Livia mostrò la ricevuta di accettazione. «Sappiamo anche che qualcuno ha autorizzato l'installazione dell'apparato senza registrare l'origine dei componenti. Potrebbe aver ricevuto una spiegazione falsa.»

Arctus studiò i rilievi della struttura. «Prima ricognizione, poi obiettivo. Se il nucleo è integrato nelle difese, rimuoverlo potrebbe aprire la fortezza al nemico. La Cineris può entrare e verificare. Non può tenere da sola un perimetro di queste dimensioni.»

Sa'kar appoggiò una mano sul piano, vicino agli accessi delle gallerie. «Serviranno uomini per assicurare i settori civili e un accordo con chi controlla le batterie. Se l'accordo fallisce, dovremo avere già una via per gli evacuati. Non la cercheremo dopo il primo bombardamento.»

Il Custode ascoltò senza impadronirsi della riunione. Il collegamento di Narthex era stato interrotto e le vie compromesse verso Sol chiuse. Il suo incarico non dipendeva dalla cattura di Varos, ma dall'accertamento della minaccia. L'apparato accettato a Kheled indicava che una parte della filiera aveva ormai raggiunto un sistema in guerra, dove sarebbe stato più difficile distinguerne l'uso dalla necessità militare.
«I garanti riceveranno questi elementi», disse. «La nuova operazione richiede mezzi propri e una definizione del rischio. Il vostro mandato consente di seguirne le prove. Non rende disponibili forze che non sono state assegnate.»

Cassiel chiese a ciascun comandante di preparare le esigenze del proprio reparto. Reth avrebbe verificato rotta, scorte e

capacità di estrazione. Arctus avrebbe richiesto il supporto necessario attraverso la Deathwatch. Sa'kar avrebbe comunicato con il proprio Capitolo per definire disponibilità e vincoli. Livia avrebbe separato ciò che sapevano della fortezza da ciò che Varos voleva far credere loro.

L'inquisitore non ordinò una partenza immediata. Avevano una pista e il tempo necessario a non presentarsi davanti a una guerra con la preparazione di un'ispezione.

Terminata la riunione, rimase con Sa'kar davanti allo schermo. Il capitano guardava i piazzali sotto le mura. Cassiel pensò alle persone che avrebbero incontrato: comandanti convinti di aver salvato le proprie truppe, tecnici ormai dipendenti da un apparato che non comprendevano, soldati che avrebbero visto arrivare la Deathwatch mentre il nemico era ancora davanti ai loro cannoni.

«A Narthex abbiamo potuto separarli dalla rete», disse. «Là potrebbe essere la rete a tenerli in vita.»

Sa'kar studiò ancora il rilievo. «Allora dovremo sapere cosa può sostituirla prima di strapparla via.»

Cassiel chiuse il fascicolo di Varos. Il Registro Nero rimase aperto sulla pagina destinata a Kheled. Vi scrisse il nome della fortezza, il numero della consegna e le domande ancora senza risposta. Sotto lasciò spazio per gli ordini che avrebbero impartito.

Quando alzò lo sguardo, sul ponte stavano già preparando le carte di una nuova rotta.

EPILOGO

La fortezza

A Kheled, il carico era stato scaricato sotto la pioggia.

Le fotografie d'archivio non mostravano il vento che scendeva dalla montagna, né il fango nero accumulato fra le guide dei piazzali. La fortezza occupava una parete di roccia e la proseguiva con cemento e metallo. Sulle terrazze superiori, le batterie seguivano bersagli oltre l'orizzonte. Più in basso, convogli di munizioni entravano nelle gallerie mentre altri mezzi ne uscivano con feriti e parti danneggiate.



Il generale Corven Sarth non aveva assistito alla consegna. In quelle ore dirigeva una difesa sul settore meridionale, dove un ponte era crollato sotto un trasporto carico di munizioni. Aveva letto il rapporto sul nuovo apparato due giorni dopo, insieme alle stime dei consumi. Il documento prometteva un migliore coordinamento fra osservatori, batterie e convogli. Portava firme autentiche e la garanzia di un ufficio riconosciuto su Terra.

Sarth aveva autorizzato l'installazione perché le sue truppe stavano perdendo uomini in attesa di rifornimenti che arrivavano ai punti di raccolta dopo il bombardamento. Non gli avevano parlato di Vespera. Il nome di Narthex figurava fra le officine di provenienza, insieme a quello di altre decine di strutture.

Ora l'apparato lavorava in una camera sotto la terza linea delle mura. I tecnici lo chiamavano compensatore e avevano protetto l'accesso con procedure nuove. Da quando era entrato in funzione, alcune batterie ricevevano i dati abbastanza presto da cambiare bersaglio prima che i propri osservatori completassero il rapporto. Le prime volte Sarth aveva chiesto verifiche. Le verifiche avevano confermato colpi riusciti, convogli salvati e perdite inferiori alle stime.

Quella sera attraversò la sala di comando con gli stivali ancora sporchi dei piazzali. Un ufficiale gli consegnò la comunicazione di revoca dei codici di Narthex. Il messaggio non dichiarava ostile Kheled; ordinava di preservare gli apparati ricevuti, vietava nuovi collegamenti e annunciava un'ispezione inquisitoriale.

Sarth lesse il nome di Cassiel Veyr e chiese se l'ordine imponesse lo spegnimento delle difese.

«Non direttamente, generale. I tecnici stanno verificando quali sistemi possano essere separati.»

«Fateglielo fare davanti ai nostri uomini. Nessuno cancella un registro e nessuno modifica una connessione senza annotarla.»

Non era un traditore in attesa di essere scoperto. Era un comandante che cercava di capire se l'ordine appena ricevuto gli avrebbe tolto il mezzo con cui aveva cominciato a vincere. La differenza avrebbe contato per gli uomini in arrivo, se fossero riusciti ad ascoltarla prima di aprire il fuoco.

Dal settore meridionale arrivò un nuovo allarme. Una batteria aveva ricevuto le coordinate di un bersaglio che gli osservatori non vedevano ancora. Sarth raggiunse il tavolo e ordinò di attendere conferma. Le bocche da fuoco rimasero ferme sotto la pioggia mentre gli operatori cercavano il contatto.

La conferma arrivò pochi secondi dopo. Il bersaglio era reale. «Fuoco», disse il generale.

La sala tremò. Attraverso i vetri blindati si vide la luce dei cannoni scorrere lungo le mura, una torre dopo l'altra. Sarth tornò alla comunicazione inquisitoriale e fece aprire una cartella con il nome dell'uomo che avrebbe dovuto spiegargli che cosa stesse usando.

Molto lontano, sulla Vigilanza, Cassiel non conosceva ancora quell'esitazione. Aveva fermato un convoglio, chiuso una rete e conservato i nomi delle persone che ne avevano pagato il prezzo. La prossima missione lo avrebbe portato davanti a una fortezza che non voleva consegnarsi al nemico.

Per entrarvi, la rosetta sarebbe stata soltanto l'inizio.

GUIDA DI LETTURA

Autorità e responsabilità

Come funziona il comando in questa storia



L'operazione nasce dalla collaborazione fra strutture con responsabilità differenti. La delega di Cassiel coordina l'indagine; non sostituisce automaticamente il comando dei reparti. Il contrasto nasce quando una stessa decisione coinvolge prove, sicurezza militare e vite civili.

Figura	Competenza nel racconto	Limite
Cassiel Veyr	Dirige l'indagine e definisce gli obiettivi del sequestro.	Deve motivare gli ordini e conservarli per il riesame.
Il Custode	Garantisce la delega e contrasta gli accessi xenos compromessi verso Sol.	Segue un incarico indipendente: non è la guardia personale di Cassiel.
Sa'kar	Comanda il contingente Salamanders e la protezione dei percorsi civili.	Rimane responsabile dei suoi fratelli e delle scelte tattiche.
Arctus	Conduce Cineris nel contenimento xenos e nell'estrazione.	Risponde alla Deathwatch; dispone della rinuncia tattica concordata.
Damar Reth	Comanda la Vigilanza e coordina le risorse navali assegnate.	Capacità di trasporto, tiro e soccorso dipendono da mezzi reali.

Persone e legami

I protagonisti dell'indagine

Cassiel Veyr

Inquisitore dell'Ordo Hereticus. Nato come investigatore di sparizioni amministrative, segue ora la filiera militare scoperta su Vespera. La prova del cambiamento è la condivisione preventiva del rischio con i comandanti.

Livia Senn

Interrogatrice e collaboratrice di Cassiel. Verifica testimonianze, custodisce i documenti e sa distinguere ciò che una persona ha visto da ciò che teme. Può contraddire l'inquisitore senza cessare di essergli leale.

Mera ed Eda Anik

Mera è la sopravvissuta che conserva una vecchia targhetta d'assegnazione. Eda, sua figlia adulta, mantiene le linee di freddo di Narthex: il suo contributo decisivo è tecnico. Il ricongiungimento accompagna la missione, senza sostituirla.

Aster Halvek

Maestro di Cassiel, morto quattro anni prima degli eventi. Il primo libro ha già rivelato il rinvio di un'ispezione da lui autorizzato. Gli archivi di Narthex ne precisano conoscenze, limiti e conseguenze.

Varos Aurel

Prefetto logistico originale della saga. Usa procedure autentiche per nascondere materiali e trasferimenti illeciti. La sua competenza rende credibile il sistema che dirige, non giustifica ciò che sceglie di sacrificare.

Ilex, Jorren e Mell

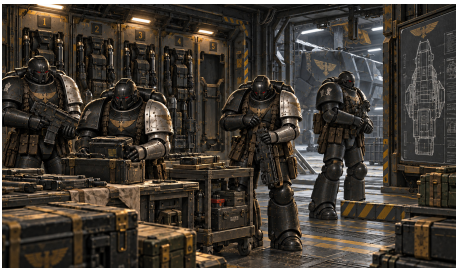
Ilex è l'adepto del Mechanicus che verifica gli impianti. Jorren comanda la sicurezza ordinaria di Narthex. Nalen Mell è il sottufficiale navale morto durante la conquista del Varco Sei.

Corven Sarth

Comandante della fortezza di Kheled. Compare nell'epilogo. Il carico ricevuto può aver aiutato la sua difesa; il libro non lo presenta come un traditore già accertato.

Cineris e i Salamanders

Due reparti Astartes, compiti distinti



La Deathwatch impiega squadre specializzate contro minacce aliene, in relazione con l'Ordo Xenos [1]. Cineris è una squadra originale della saga. Nel secondo libro rimangono quattro veterani; l'appartenenza di origine compare in dettagli contenuti, mentre l'armatura di servizio resta riconoscibile e uniforme.

Nome	Origine nella saga	Compito
Arctus	Ultramarines	Sergente e coordinamento tattico.
Varek	Raven Guard	Ricognizione, accessi, osservazione.
Haldor	Space Wolves	Azione ravvicinata e movimentazione.
Lethiel	Blood Angels	Apotecario e sostegno della squadra.
Severan	Imperial Fists	Caduto su Vespera. Non torna in servizio.

Sa'kar è un capitano originale dei Salamanders. L'attenzione del suo contingente per chi non può difendersi riprende un tratto riconoscibile del Capitolo [2]. Qui diventa lavoro operativo: vie d'uscita, filtri, accessi e copertura dei civili, insieme a una forza bellica usata con decisione.

Luoghi e percorsi

La geografia dell'operazione



Vigilanza

Nave di Reth, base operativa, infermeria e deposito delle prove. Resta indipendente dai sistemi dei porti quando la loro affidabilità non è verificata.

Soglia IX

Stazione di transito sulle vie esterne di Sol. Qui tentano di trasferire Mera e viene fermato il cargo Diligente.

Terra

La cancelleria di Varos è in un distretto amministrativo. L'indagine non concede ai protagonisti accesso libero al Palazzo o al Trono.

Narthex

Complesso industriale ricavato in un asteroide. Moli a ovest e a est; cintura delle officine al centro; quartieri dei lavoratori sopra i depositi profondi. Il Varco Sei collega settori che la rete mantiene dipendenti fra loro.

Kheled

Fortezza planetaria e nodo logistico di un sistema in guerra. Ha già ricevuto un apparato prima dello smantellamento di Narthex. Costituisce l'obiettivo della futura missione.

Oggetti, termini e prove

Ciò che serve per seguire l'indagine



Registro Nero

Libro personale di Cassiel: raccoglie nomi, prove e responsabilità. Il dorso riparato da Halvek mantiene visibile il legame con il maestro.

Rosetta e Mandato Ultimo

La rosetta identifica l'autorità inquisitoriale; il sigillo al suo interno custodisce una delega segreta originale della saga. Il mandato è circoscritto all'indagine, sottoposto a riesame e non equivale a un grado universale sopra tutto l'Imperium.

Nucleo, matrice e innesto

Lessico adottato dai personaggi per elementi della tecnologia xenos. Il nucleo è l'apparato trasportabile; la matrice ne indica il sistema funzionale; l'innesto collega il deposito alla struttura profonda. Sono elementi narrativi, non un modello tecnico ufficiale.

Refrigerante

Fluido che mantiene stabile il contenimento. La sua composizione collega il carico della Diligente alle officine riservate, ma da sola non identifica una singola partita.

Culla, vox e requiem

La culla sostiene e movimenta il carico. Vox indica un sistema di comunicazione. Requiem è il nome italiano usato qui per l'arma a proiettili esplosivi dei guerrieri Astartes.

Preservazione delle prove

Copie indipendenti, registrazione dei prelievi e separazione fra dati osservati e ipotesi impediscono che una semplice rettifica amministrativa cancelli il percorso del carico.

Ambientazione e invenzione

Riferimenti e scelte narrative

Questa è un’opera narrativa non ufficiale ambientata nell'universo di Warhammer 40,000. Cassiel, Livia, Sa'kar, Cineris, Varos, le istituzioni locali e gli eventi della saga sono creazioni narrative. Anche il Mandato Ultimo è un'invenzione del racconto: non viene proposto come un'autorità canonica dell'ambientazione.

Gli Ordos costituiscono specializzazioni dell'Inquisizione: la distinzione fra minacce interne e xenos spiega la collaborazione fra Cassiel e Cineris, senza trasformarla in una catena di comando universale [4].

Gli Adeptus Custodes proteggono l'Imperatore e sono distinti dagli Astartes [3]. La particolare missione del Custode di questa storia - verificare il mandato e interrompere una filiera pericolosa verso Sol - è costruita per il romanzo. La sua presenza non rende Cassiel il suo superiore.

Le trentadue immagini accompagnano le scene nei capitoli, senza titoli o didascalie sovrapposti. Le miniature della guida riprendono immagini già presenti. I numeri dell’indice finale identificano le scene e permettono di ritrovarle nel volume; non corrispondono ai capitoli.

Riferimenti generali all’ambientazione

Fonti ufficiali consultate il 7 ottobre 2026. I titoli sono collegamenti cliccabili.

[1] Warhammer Community - Deathwatch: squadre specializzate e Ordo Xenos

[2] Warhammer Community - Salamanders

[3] Warhammer Community - Adeptus Custodes

[4] Warhammer Community - Inquisitori e Ordos

Indice delle immagini

01-16 · Seleziona un titolo per raggiungere la scena.

01	Dopo Vespera	6
02	Soglia IX	10
03	Il nuovo incarico	12
04	Il trasferimento sospetto	15
05	Terra, livelli inferiori	19
06	Le firme di Terra	20
07	Due registri	23
08	Il garante	25
09	Intercettazione	29
10	Cineris, quattro posti	30
11	Abbordaggio	33
12	Il carico interdetto	38
13	Il testimone del cargo	39
14	La rotta nascosta	42
15	Narthex, vista esterna	44
16	La strada sotto le officine	45

Indice delle immagini

17-32 · La pagina indica la posizione nel racconto.

17	Il quartiere dei turni	49
18	La testimone	50
19	Ricognizione	54
20	Il refrigerante	55
21	L'ordine di Varos	58
22	Due obiettivi	60
23	La contromossa	64
24	Il varco	67
25	Recuperare integro	74
26	Il compito del Custode	75
27	Nessuna partenza	77
28	La rete spezzata	79
29	Anche il nome di Halvek	82
30	Rientro di Cineris	86
31	L'ultima consegna	90
32	La prossima guerra	93